



# SCACCHI ITALIA



**GLI IMI NEI  
LAGER TEDESCHI**  
LA PARTITA  
DELLA  
SOPRAVVIVENZA



SANTA TERESA D'AVILA INTERPRETATA  
DALL'ATTRICE CONCHA VELASCO  
IN UNO SCENEGGIATO TV DEL 1984



**SANTA TERESA  
D'AVILA  
E SAN GENNADIO**  
"GLI SCACCHI  
AVVICINANO A DIO"



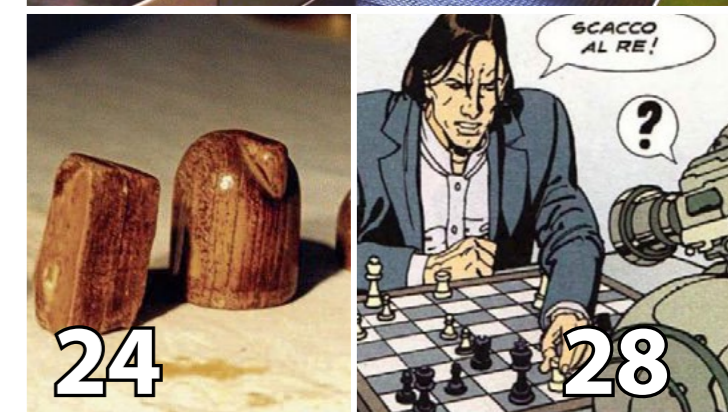
**NATHAN  
NEVER**  
LE SUE MOSSE  
SFIDANO  
IL DESTINO

## GIOCA COI FANTI... E PURE CON I SANTI

**LA PUBBLICITÀ FSI** I creativi spiegano come è nata  
**FISCHER RANDOM** La posizione più difficile? Parla la scienza  
**GERTRUDE WAGNER** La donna che inventò la Mitropa

## IN QUESTO NUMERO

- 4 L'editoriale del Presidente Maggi** "Dalla scuola al Centro scacchistico federale": il bilancio finale
- 8 La campagna promozionale della FSI**  
I creativi che hanno ideato i manifesti e lo spot:  
«Abbiamo comunicato che gli scacchi sono emozione»  
**di Daniel Fishman e Mario Manasse**
- 12 Giocare per non morire: le storie degli IMI**  
Gli scacchi sono stati d'aiuto agli Internati Militari Italiani per sopravvivere ai lager nazisti  
**di Vincenzo Grienti**
- 18 Tra demonio e santità**  
Il nostro gioco ha diviso i Dottori della Chiesa: chi lo bandiva e chi, come Santa Teresa, pensava portasse a Dio  
**di Roberto Cassano**
- 24 I pezzi più antichi d'Europa**  
In uno sperduto paesino della Spagna sono custoditi gli scacchi di San Gennadio, precedenti l'anno Mille.  
**di Mario Leoncini**
- 28 Le partite contro il destino di Nathan Never**  
Nelle trame delle avventure del popolare eroe dei fumetti le 64 caselle compaiono spesso. E non per caso  
**di Manuela Ennas**
- 34 Fischer Random, un'analisi scientifica**  
Qual'è la posizione che favorisce di più il Bianco? E il Nero? E la più difficile? Un matematico dà le risposte  
**di Sandro Iannaccone**
- 40 Daniele Frongia**  
Intervista all'ex vicesindaco di Roma, ora al ministero dello Sport: «Gli scacchi meritano di crescere ancora»  
**di Anania Casale**
- 44 La donna che inventò la Mitropa Cup**  
Ripercorriamo la storia di Gertrude Wagner, l'arbitro austriaco che seppe imporsi in un mondo maschilista  
**di Santo Daniele Spina**



**Quadrimestrale della Federazione Scacchistica Italiana**

viale Regina Giovanna 12, 20129 Milano.

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 159 del 27.07.2021.

**IDEAZIONE E REDAZIONE:**

Commissione Cultura e Benemerenzze della FSI

**PROGETTO GRAFICO:**

Augusto Caruso

**IMPAGINAZIONE:**

Alessandro Fiore

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Anania Casale

di Luigi Maggi

# CON SPORT E SALUTE ABBIAMO COLTIVATO NUOVI TALENTI

Il 2025 e la prima parte del 2026 hanno visto la realizzazione del progetto "Dalla scuola al Centro Scacchistico federale", che ha interessato oltre duemila ragazzi. Ecco quel che è stato fatto



**LUIGI MAGGI**  
Presidente della  
Federazione Scacchistica  
Italiana (FSI)

L'anno 2025 della FSI e l'inizio di questo 2026 sono stati contrassegnati dalla realizzazione di un grande progetto finanziato da Sport e Salute, e denominato "Dalla scuola al Centro Scacchistico federale". Si è trattato di un percorso articolato di promozione, formazione e sviluppo dell'attività scacchistica giovanile, che si è proposto l'obiettivo di accompagnare i giovani praticanti dal primo approccio scolastico fino ai percorsi tecnici federali di alto livello, che hanno avuto come luogo prioritario di svolgimento il neonato Centro tecnico federale di Spilimbergo. Il progetto ha incluso anche l'azione "A scuola dagli sport della mente", già realizzata nel 2023 grazie al finanziamento di Sport e Salute, proseguita con fondi federali nel 2024 e riproposta dal gennaio 2025 all'interno del progetto stesso. In questo editoriale vi propongo

una sintetica relazione di quanto è stato messo in atto, con dati e cifre precise.

**La fase iniziale del progetto è stata dedicata principalmente all'avvio dei corsi di scacchi nelle scuole e alle attività di coinvolgimento territoriale.** La proposta di adesione è stata trasmessa a oltre 90 Asd/Ssd con Scuola scacchistica riconosciuta dalla Federazione, tramite pubblicazione di un bando sul sito istituzionale della Federazione Scacchistica Italiana. Tra gennaio e marzo 2025 sono state selezionate 59 Asd/Ssd. Le associazioni selezionate hanno individuato gli istituti scolastici destinatari delle attività di promozione sportiva e hanno attivato i corsi di formazione scacchistica.

**Nel periodo tra gennaio 2025 e febbraio 2026 sono stati realizzati 78 corsi scolastici,** ai quali hanno partecipato complessivamente 2.050 studenti provenienti da 18 regioni italiane, mai tessera-



ti in precedenza. Ogni istituto scolastico coinvolto ha realizzato un minimo di 30 ore di attività curricolare o extracurricolare, con classi composte da un minimo di 20 a un massimo di 30 alunni.

**Da qui si è passati alla fase successiva, vale a dire l'individuazione dei giovani talenti** e la sensibilizzazione delle famiglie rispetto alle problematiche legate alla pratica agonistica. Le prime attività di scouting si sono svolte durante il Campionato Italiano Giovanile Under 18 che si è tenuto a Terrasini (Palermo) dal 29 giugno al 5 luglio 2025, manifestazione che ha coinvolto oltre 1.300 giovani atleti accompagnati. Lo scouting è poi proseguito durante il Campionato Nazionale a squadre Under 18 svoltosi a Lignano Sabbiadoro (Udine) dal 30 ottobre al 2 novembre 2025.

**Nel contesto di queste due importanti manifestazioni, gli Istruttori Capo federali hanno osservato i giovani in ambiente di gioco,** redigendo schede di valutazione sui talenti emergenti ancora non conosciuti dalla Direzione agonistica federale ma ritenuti meritevoli di inserimento nei programmi di formazione della Federazione. Durante le due manifestazioni sono stati organizzati complessivamente sei incontri di due ore rivolti ai genitori, dedicati ai temi del contrasto al drop out sportivo (l'abbandono dell'atti-

vià, fenomeno tipico dell'età adolescenziale) e alla gestione dello stress agonistico e pre-agonistico dei giovani atleti. Gli incontri con i genitori hanno registrato una buona partecipazione.

**Come ulteriore passo intermedio, va citata l'attività delle Scuole scacchi regionali.** Nel corso dell'autunno 2025 è stata attivata la Scuola regionale FSI della Puglia. Le lezioni di scacchi on line sono iniziate il 16 ottobre 2025 e si sono concluse il 18 dicembre 2025, attraverso un percorso composto da 12 incontri di due ore ciascuno. Le Scuole regionali di Sicilia e Veneto invece hanno fruito di attività formative in presenza che poi si sono concretizzate in stage residenziali svolti all'interno del Centro Tecnico Federale di Spilimbergo.

**Questa struttura, inaugurata ufficialmente il 27 settembre 2025 alla presenza di numerose autorità,** ma già operativa nei due mesi precedenti, è diventata immediatamente il polo tecnico della Federazione grazie anche a un sistema ricettivo di circa cento posti letto messo a disposizione dal Comune di Spilimbergo. Tutta l'attività del progetto quindi ha avuto il suo compimento nei numerosi stage e incontri che si sono tenuti nel Centro tecnico. Lo stage della Sicilia si è svolto dal 27 al 31 agosto, mentre quello del Veneto dal 14 al ▶

**GLI ALLIEVI DELLA SCUOLA FSI**

A sinistra, una foto di gruppo nei giorni dello stage in presenza degli allievi della Scuola federale, che si è tenuto presso il Centro tecnico federale di Spilimbergo nel settembre 2025. L'evento, come quelli raffigurati nelle pagine successive, è stato ricompreso nel progetto finanziato da Sport e Salute.



## I NAZIONALI JUNIORES

Sopra, lo stage dei nazionali juniores, anch'esso tenuto a Spilimbergo nel settembre 2025. La foto è stata scattata all'interno del Centro tecnico federale.

16 novembre. Durante lo stage dedicato alla rappresentativa siciliana è stato inoltre organizzato un torneo misto tra rappresentative, che ha coinvolto anche una ventina di giovani appartenenti ad Asd del Comitato Regionale Friuli-Venezia Giulia, favorendo così occasioni di confronto tecnico e socializzazione tra giovani provenienti da territori differenti.

**Il Centro Tecnico di Spilimbergo ha ospitato anche le attività di preparazione agonistica** dei migliori giovani giocatori della Federazione Scacchistica Italiana, in occasione dell'avvicinarsi delle principali attività nazionali e internazionali. Ad esempio, tra il 3 e il 6 agosto 2025 si è svolto il raduno del gruppo destinato alla preparazione delle Olimpiadi Under 16 in Colombia. Successivamente, dal 3 al 6 settembre, si è svolto lo stage residenziale dedicato ai partecipanti ai Campionati mondiali ed europei giovanili, mentre dal 9 al 12 settembre

il Centro Tecnico Federale ha ospitato i giovani ammessi all'Accademia Federale nazionale FSI – Junior Club Italia.

**Nel mese di novembre 2025 è stata avviata l'organizzazione del corso di aggiornamento e perfezionamento rivolto agli istruttori e ai tecnici di vertice**, nell'ambito del protocollo SNaQ, proseguito poi con lo svolgimento del corso per Istruttori Capo in modalità "blended" (vale a dire sia on line che in presenza) nel gennaio 2026. La formazione in presenza ha avuto luogo, ancora una volta a Spilimbergo il 24 e 25 gennaio; il corso è poi proseguito con lezioni ed esame finale on line, ed è terminato nel mese di marzo 2026.

**Come è stato giudicato dai diretti interessati, i ragazzi, il funzionamento di questo progetto?** Nel mese di marzo 2026 sono stati somministrati dei questionari anonimi di gradimento, rivolti ai ragazzi e alle ragazze nelle attività svol-



tesi presso il Centro Tecnico Federale di Spilimbergo, ai quali hanno risposto il 55,20 per cento dei 125 partecipanti. Le domande, con risposta obbligatoria su una scala di quattro livelli, riguardavano valutazioni inerenti alla coerenza dei temi trattati durante lo specifico corso con il programma annuale, alla distribuzione delle ore di formazione tra teoria e pratica durante il corso, alla qualità della struttura e delle attrezzature del CTF, alla distribuzione del tempo tra ore di lezione e momenti liberi, all'utilità degli argomenti trattati rispetto alle competizioni successivamente svolte, alla percezione complessiva dell'esperienza avuta durante il corso. Il giudizio buono/ottimo è stato ampiamente prevalente, con percentuali sempre superiori al 90 per cento.

**In conclusione, il progetto "Dalla scuola al Centro scacchistico federale"** ha consentito di costruire un percorso

completo di promozione, individuazione e formazione dei giovani talenti scacchistici italiani, partendo dall'attività scolastica (promossa dalle Asd con Scuole scacchistiche riconosciute), passando per la formazione di scuole tecniche regionali, fino alla preparazione tecnica federale di alto livello. Le attività realizzate hanno coinvolto scuole, Asd/Ssd, famiglie, tecnici federali e giovani atleti provenienti da tutto il territorio italiano, favorendo sia l'ampliamento della base dei praticanti sia il rafforzamento del sistema tecnico federale.

**La nascita e l'inaugurazione del Centro Tecnico Federale di Spilimbergo** hanno costituito un importante effetto collaterale, ma allo stesso tempo strutturale, del progetto, che ha consentito di creare un punto di riferimento stabile per la formazione e la crescita dell'attività scacchistica giovanile nazionale. ■

## IL PRIMO STAGE A SPILIMBERGO

Sopra, lo stage di preparazione alle Olimpiadi juniores 2025, guidato dal GM Danyyil Dvirnyy. È stato il primo evento che si è tenuto nel Centro tecnico federale di Spilimbergo, ad agosto 2025. Il Ctf è stato poi inaugurato ufficialmente il 27 settembre.

Gli autori

**DANIEL FISHMAN**

Ama viaggi e scacchi (anche se si definisce "un giocatore da circolo"). Per mantenersi, fa l'AD di [www.positivoagency.com](http://www.positivoagency.com), agenzia di comunicazione pubblica.

**MARIO A. MANASSE**

È chitarrista, compositore e paroliere, sommelier. Scacchista dal 1972, ha raggiunto la Prima Nazionale. È il direttore creativo di Positivo.

**I MANIFESTI NELLE METRO**

I manifesti della campagna pubblicitaria FSI affissi in metropolitana a metà marzo: a sinistra sulla linea 1 di Milano, sotto, sulla linea 2, sempre di Milano, e più in basso nella stazione Porta Nuova di Torino.

## GLI SCACCHI SONO EMOZIONE E ADESSO LO SANNO TUTTI

Parlano gli ideatori della campagna pubblicitaria voluta dalla FSI. «Abbiamo sfidato i pregiudizi: non più un gioco freddo e noioso, ma una fonte di gioia e divertimento»

**P**ossono gli scacchi diventare "pop", ovvero uno sport di massa? Con questa idea in testa la FSI, per la prima volta nella sua storia, ha scelto di affidarsi a un'agenzia di comunicazione professionale per sviluppare una campagna dedicata al tesseramento e alla promozione degli scacchi nel nostro Paese. Una scelta inedita, che ha dato vita a una collaborazione con l'agenzia Positivo, collaborazione nata da un lungo e articolato confronto iniziale tra la Federazione e i due protagonisti del progetto: Daniel Fishman, responsabile dell'agenzia, e Mario Manasse, direttore creativo.

La campagna si è sviluppata in due diversi momenti: a marzo, per due settimane, con l'affissione nelle stazioni delle metropolita-

ne di Roma, Milano e Torino di manifesti pubblicitari, elaborati da Positivo dopo una serrata consultazione con i vertici della FSI. Quindi, a partire dalla metà di maggio, è partita una campagna sul web in cui attraverso i social media, è stato diffuso un video, ideato sempre da Positivo.

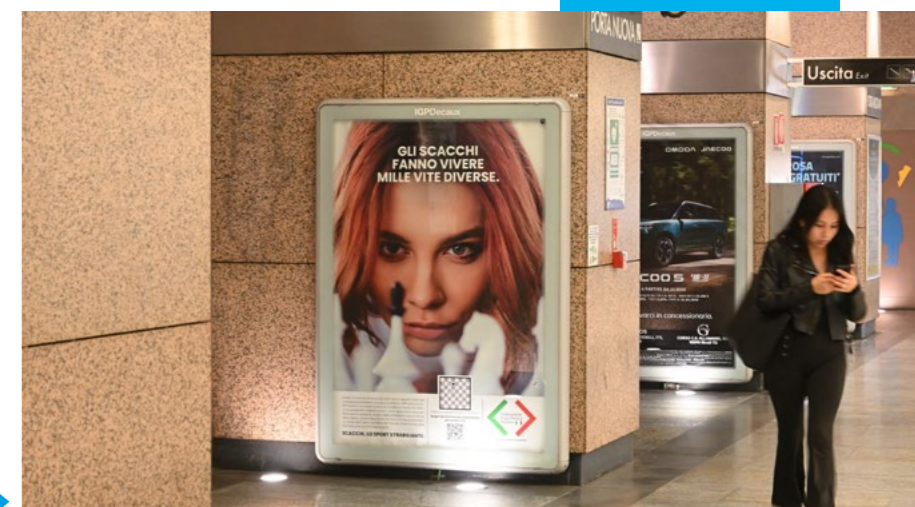
I due creativi dell'agenzia hanno voluto spiegare concetti e idee alla base di questa campagna in una sorta di autointervista, che qui vi proponiamo.

**Quali sono le idee strategiche di fondo che hanno ispirato questa campagna?**

**Fishman:** «Il punto di partenza è stato un'osservazione molto semplice: non sorprende più nessuno vedere persone che gio-

cano a scacchi ovunque, anche on line, sul telefono, in treno, durante una pausa pranzo. C'è qualcosa che sta cambiando, e cambiando in profondità. Ma quanto è grande questo fenomeno? Volevamo capirlo davvero, non affidarci a impressioni. Così, insieme agli amici della FSI, abbiamo deciso di commissionare un sondaggio per tradurre le sensazioni in numeri. I risultati ci hanno sorpreso in modo molto positivo: in Italia sono circa 15 milioni le persone che sanno giocare a scacchi, e ben 3,6 milioni li praticano con regolarità. Numeri che, da soli, raccontano una storia molto diversa da quella che spesso si immagina».

**Manasse:** «Ma oltre ai dati quantitativi, sono stati i dati qualitativi a colpirci di più. Il boom tra i giovani era atteso, ma la diffusione trasversale che abbiamo riscontrato tra uomini e donne, tra diverse aree geografiche, tra persone con livelli di istruzione molto differenti ci ha confermato che gli scacchi sono davvero un gioco democratico nel senso più pieno del termine. Lontanissimo dallo stereotipo del vecchio professore pensoso davanti a una scacchiera. Un gioco di tutti, per tutti. Ed è stato proprio questo il punto di partenza della campagna: raccontare gli scacchi at-



## LO SPOT DIFFUSO SUL WEB

A sinistra il manifesto "simbolo" della campagna, quello con la bambina sorridente, sui binari della metro di Torino. Sotto, due immagini dello spot pubblicitario di Positivo, diffuso sul web da metà maggio. Lo spot è visibile anche su YouTube sulla pagina della FSI al link: [www.youtube.com/watch?v=oxf5SuaF7ag](http://www.youtube.com/watch?v=oxf5SuaF7ag)



## GRANDE VISIBILITA'

Sopra, un altro manifesto della FSI affisso questa volta all'interno della metropolitana di Roma.

traverso le persone comuni, non attraverso i campioni».

**Come si è sviluppato il processo creativo?**

**Manasse:** «Io e il mio collega Luca, art director del progetto, siamo partiti da un esercizio apparentemente semplice: elencare tutti gli aspetti positivi associati agli scacchi. Il risultato è stato quasi imbarazzante: siamo arrivati a ben 39 punti di valore. Logica, concentrazione, creatività, disciplina, socialità, rispetto dell'avversario, gestione della sconfitta, capacità di pianificazione... la lista non finiva mai. Avevamo troppo materiale e rischiamo di perderci».

Poco a poco, però, è emersa una direzione chiara. L'obiettivo della campagna non era convincere chi non conosce gli scacchi a impararli da zero, ma piuttosto "convertire" i tanti che già li praticano o che li hanno praticati a fare il passo successivo: aderire alla Federazione, entrare in un circolo, diventare parte di una comunità. Per raggiungere questo pubblico, abbiamo capito che le argomentazioni razionali non sarebbero bastate. Serviva qualcosa che toccasse le corde emotive, che facesse scattare un riconoscimento immediato: "Sì, questo sono io. Questo è quello che provo quando gioco".

Da lì è nata l'idea centrale della campagna: non "spiegare" gli scacchi, ma farli sentire. Mostrare le emozioni, la tensione di

una mossa decisiva, la soddisfazione di una strategia che funziona, il piacere quasi fisico di ragionare, senza rinunciare a combattere i pregiudizi. Perché uno dei nostri obiettivi era proprio sfidare l'immagine degli scacchi come "tanta testa di fronte a pezzi di legno", vale a dire come qualcosa di freddo, elitario, lontano dalla vita reale».

**E la scelta dei supporti, dei testimonial, dei canali?**

**Fishman:** «Abbiamo scelto di andare esattamente nella direzione opposta rispetto allo stereotipo. Volti giovani, volti femminili, persone che potresti incontrare ogni giorno per strada. Nessun campione, nessun Grande Maestro con la fronte aggrottata. La pianificazione media ha puntato su due fronti: da un lato, una presenza massiva

## Per testimonial abbiamo scelto gente comune

nelle metropolitane delle grandi città attraverso l'affissione, per raggiungere un pubblico ampio e diversificato; dall'altro, una campagna sui social media mirata, che si svilupperà nei prossimi mesi su tutto

il territorio nazionale, con un'attenzione particolare ai territori vicini ai quasi 400 circoli scacchistici italiani. L'idea è che chi vede un manifesto in metro, e poi trova un post sui social che lo richiama, e poi magari scopre che c'è un circolo a pochi passi da casa sua, alla fine abbia tutti gli elementi per fare quel passo.

A tutto questo si è aggiunta un'intensa attività di ufficio stampa, con editoriali e articoli apparsi su testate nazionali di ogni genere, dai quotidiani generalisti alle riviste sportive, fino ai magazine di moda e costume. L'obiettivo era portare gli scacchi al centro del dibattito culturale, non relegarli alla nicchia degli appassionati. E devo dire che la risposta è stata molto superiore alle aspettative: l'azione combinata di sondaggio, campagna di affissione, social media e relazioni con la stampa ha generato un interesse davvero inatteso. Il nostro mondo è entrato nel radar di persone che magari non ci avrebbero mai prestato attenzione».

**Sui social avete utilizzato anche uno spot video. Come è stato realizzato?**

**Fishman:** «Per lo spot abbiamo scelto di lavorare con persone reali, frequentatori abituali di circoli scacchistici. Il casting è stato molto attento: cercavamo facce autentiche, capaci di trasmettere emozioni vere senza finte recitazioni. Volevamo che chiunque guardasse il video potesse riconoscersi in qualcuno di quei volti, pensare "potrei essere io".

Ma il momento più bello, e in un certo senso il più emblematico dell'intera campagna, è arrivato per caso. L'ultimo volto che appare nello spot, quello che in qualche modo chiude e sintetizza tutto il racconto visivo, non era tra i partecipanti previsti. Era una mamma che era venuta a prendere il figlio al circolo. Ci ha colpito subito, c'era qualcosa nel suo sguardo che ci sembrava perfetto. Le

abbiamo chiesto se poteva muovere qualche pezzo sulla scacchiera per noi. Lei ha accettato senza esitare, e pur non sapendo giocare a scacchi, ha mosso con estrema decisione e sicurezza la sua Donna. Un gesto involontariamente perfetto, quasi simbolico. Come se gli scacchi, con la loro forza silenziosa, avessero già cominciato a parlarle».



L'autore

**VINCENZO GRIENTI**

Giornalista professionista e storico. È vice caporedattore al desk centrale del Tg2000. È stato anche autore Rai e collaboratore di *Avvenire*. Ha scritto più di 30 libri e numerosi articoli e saggi sugli scacchi e il mondo della cultura e della società.



## GIOCARE PER NON MORIRE: LA DURA PARTITA DEGLI IMI

Rinchiusi nei lager tedeschi, gli Internati Militari italiani, che rifiutarono di combattere al fianco dei nazisti, cercavano sollievo anche negli scacchi. La storia del maggiore Galliani

**I**l maggiore Biagio Galliani, classe 1894, di Bagnara di Romagna, in provincia di Ravenna, era un ufficiale di complemento d'artiglieria che amava giocare a scacchi. L'8 settembre 1943 era comandante del 1° Settore, a Sesto San Giovanni, agli ordini del colonnello Giovanni Campagna. Galliani, del 3° Reggimento Artiglieria Armata, resistette all'avanzata tedesca fino all'11 settembre. Poi «senza comunicazioni telefoniche e senza notizie dal comando di Milano venne fatto prigioniero dei nazisti assieme a soldati e altri ufficiali», così si legge nei documenti d'archivio custoditi dall'ANRP, l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'internamento, dalla guerra di

liberazione e loro familiari.

**Basta andare a Roma e oltrepassare la porta di Via Labicana 15/A** per visitare il Museo "Vite di IMI" e aprire lo scrigno della storia e della memoria dei 650mila Internati Militari Italiani, soldati e ufficiali del regio esercito che, dopo l'8 settembre 1943 dissero "no" al nazi-fascismo e per questo vennero deportati in campi di concentramento situati in Germania o in altri Paesi dell'Europa centrale. Ed è tra le sale di questo museo che ci si imbatte in una teca che custodisce un Cavallo, una Torre e due Pedoni, oltre a una scacchiera in cartone spesso, appartenente proprio al maggiore Galliani.

Ne riparleremo a breve, ma prima

### Quei reperti nel museo di via Labicana

#### TRA FANGO E BARACCHE

In alto, un'immagine della vita quotidiana in uno dei lager (o anche chiamati Stalag o Offlag) dove vennero rinchiusi gli Internati Militari Italiani, i soldati dell'esercito che rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò e di combattere a fianco dei nazisti: furono 650 mila (archivio ANRP).

Rosina Zucco è popolato e visitato da studenti che toccano con mano molti reperti che ci aiutano a non dimenticare che anche questo è accaduto durante il secondo conflitto mondiale e la guerra di Liberazione.

**Le mostre sulla Battaglia di Monte Marrone**, curate dal generale Potito Genova e dallo storico Costantino Di Sante, così come quella su Giovannino Guareschi di Marco Ferrazzoli sono la dimostrazione di un impegno e uno sforzo associativo che il presidente dell'ANRP Nicola Mattosco, così come lo storico dell'Università La Sapienza di Roma Luciano Zani, vice presidente dell'ANRP, portano avanti senza sosta.

**Enzo Orlanducci, presidente emerito dell'ANRP**, è l'anima di un gruppo di giovani e meno giovani che ogni giorno aprono "le porte della memoria" a ▶

#### LE 64 CASELLE DI CARTONE

In basso, alcuni reperti custoditi nel museo "Vite di IMI in via Labicana a Roma: a sinistra la scheda del maggiore Galliani; a fianco la sua scacchiera, in cartone spesso; sotto alcuni pezzi anch'essi appartenenti a IMI prigionieri. (archivio ANRP)

ANAGRAFICA	
COGNOME	Galliani
NOME	Biagio
Data di nascita	18-10-1894
Comune di nascita	Bagnara Di Romagna

inquadriamo la situazione: nei lager gli IMI vissero in condizioni disumane e circa 50mila uomini persero la vita per malattie, fame, bombardamenti. Molti di loro riuscirono a sopravvivere, ma furono segnati per sempre. Oggi l'ANRP, il Museo "Vite di IMI", e la Biblioteca "Vittorio Emanuele Giuntella ed Enrico Zampetti" inaugurata dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, raccontano tante storie di questi militi, molte delle quali ancora sconosciute.

**Il Centro Studi è un luogo di ricerca, di incontri, di conferenze e di presentazioni di libri** mentre il Museo "Vite di IMI" diretto dalla professoressa





**PEGGIO CHE PRIGIONIERI**  
In alto, una colonna di Internati Militari entra in uno dei campi di prigionia. Le terribili condizioni di vita dei nostri militi erano aggravate dal fatto che non potevano essere considerati "prigionieri di guerra", in quanto appartenenti a una nazione in teoria alleata alla Germania.

quanti hanno desiderio di ascoltare storie come quella del maggiore Galliani, uno tra le decine di giocatori di scacchi che furono internati, e la cui storia riaffiora tramite il Le.BI, ossia il Lessico Biografico, la banca dati on line degli IMI, catturati nei lager nazisti fra il 1943 e il 1945. Storie di cui ogni anno viene fatta memoria il 20 settembre in occasione della Giornata nazionale degli IMI.

Wietendorf, Dachau, Sandbostel, Mauthausen, Buchenwald, Colonia sono solo alcuni dei lager tristemente famosi dove furono tenuti prigionieri i giovani ventenni che dopo l'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre 1943, si appellarono al giuramento prestato all'Italia e al Re pur di non collaborare con i nazisti

## Il loro "no" fu un grido di libertà

e con la Repubblica di Salò nel Nord Italia. Quasi la totalità dei soldati non aderì. Quel "no" fu il primo passo verso la libertà di pensiero e dentro i lager anche gli scacchi furono di aiuto a superare questa difficilissima prova.

**I pezzi degli scacchi venivano "costruiti" artigianalmente**, spesso erano di piccole dimensioni anche per poterli nascondere velocemente all'arrivo di aguzzini e carcerieri. Venivano intagliati

con quel che si aveva in baracca o fuori e ricavati da materiali di scarto, come pezzettini di legno o residui di candele. Con il compensato o con carta e cartone, quando c'era, veniva creata una scacchiera, ma a volte quei pezzi venivano semplicemente "messi a posto" sui pavi-

menti delle baracche, oppure a terra. Si giocava, si "muoveva" per dimenticare e per sopravvivere.

**Gli scacchi non erano un caso isolato.** Come spiegano Mario Avagliano e Marco Palmieri nel loro libro *I militari italiani nei lager nazisti* (Il Mulino, 2020), le attività di tipo ludico culturale erano diffusissime nei lager, e costituivano esse stesse una forma di "resistenza": «Nei vari campi di prigionia si tengono conferenze storiche, letterarie, scientifiche e artistiche, letture collettive, corsi delle più svariate materie, serate di musica e canto, concerti, mostre, rappresentazioni teatrali, tornei sportivi, gare di carte e scacchi, e perfino animati dibattiti politico-ideologici».

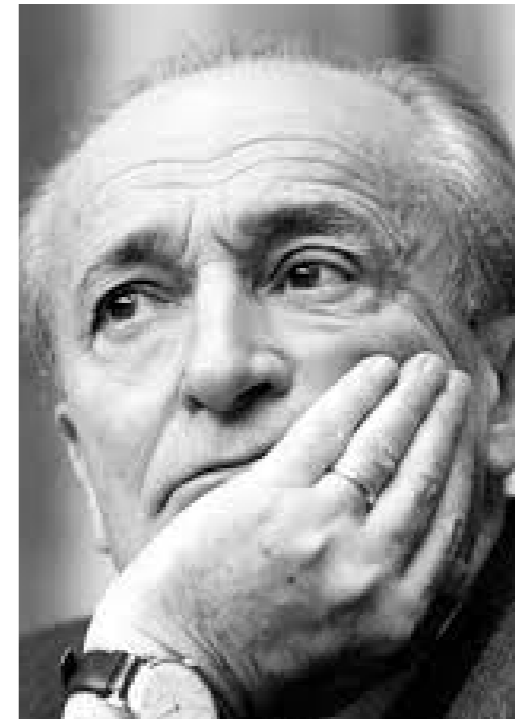
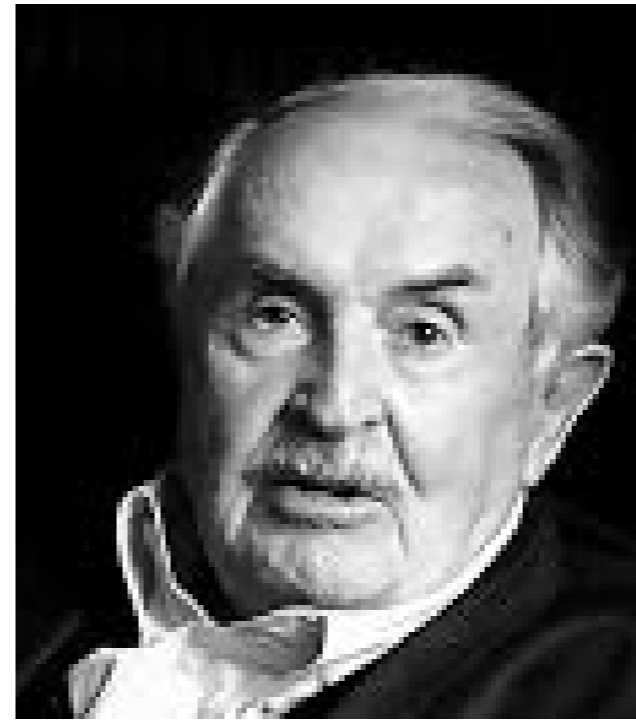
**Gli IMI furono condotti in diverse zone del Reich:** in Germania, Austria, Polonia e Cecoslovacchia. I lager erano contrassegnati da un numero romano che indicava la circoscrizione militare e da una lettera dell'alfabeto che ne stabiliva il numero progressivo all'interno di ciascun distretto. I militari di truppa e i sottufficiali vennero rinchiusi negli Stammlager (detti Stalag), per essere adibiti al lavoro coatto nelle miniere, nelle fabbriche e nelle campagne sopperendo all'esigenza di manodopera ▶



**OGGETTI CHE RACCONTANO**  
In alto, la facciata del museo "Vite di IMI", in via Labicana a Roma. Sopra, una delle sale. A sinistra diversi reperti che testimoniano la vita estremamente difficile dei nostri soldati tenuti prigionieri in Germania o in altri Paesi dell'Europa centrale.

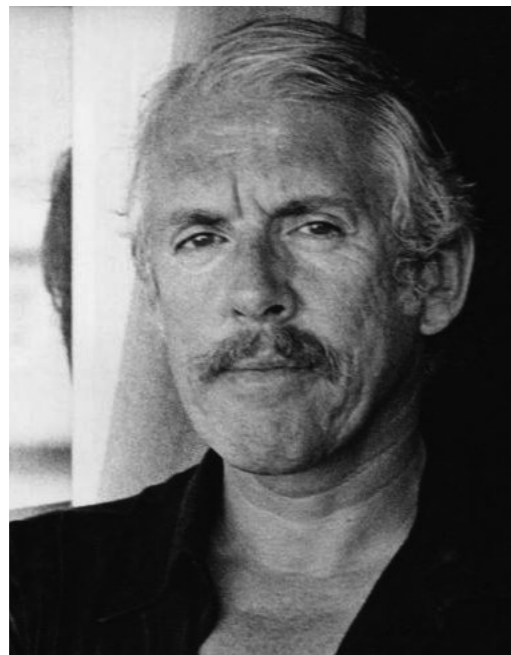
## C'ERANO ANCHE GUERRA E NATTA

Altri due IMI diventati poi celebri: qui a sinistra l'ex segretario del PCI Alessandro Natta (1918-2001). Più a sinistra il poeta e sceneggiatore cinematografico Tonino Guerra (1920-2012).



## DAI CAMPI ALLA GLORIA

In queste pagine, alcuni personaggi famosi che fecero parte degli IMI, e riuscirono a sopravvivere. Sopra, a sinistra, l'attore Gianrico Tedeschi (1920-2020), popolare interprete sia del teatro colto che, nel registro della commedia, del cinema e della Tv. Alla sua destra Giovanni Guareschi (1908-1968), il creatore della saga di Don Camillo, che fu un grande animatore culturale all'interno dei lager. Qui a lato Luciano Salce (1922-1989), regista di film come *Il federale*, *La voglia matta*, *Fantozzi*. La sua caratteristica mascella storta era dovuta proprio alle violenze subite da prigioniero.



dell'economia tedesca. Chi si rifiutava di lavorare era destinato ai campi di punizione (Straflager), spesso dipendenti dai campi di sterminio dove le possibilità di sopravvivenza erano minime.

**I circa 30 mila ufficiali del Regio Esercito vennero collocati negli Offizierlager (detti Oflag) o in blocchi separati degli Stalag, dove non erano obbligati a lavorare, ma furono sottoposti a continue pressioni per convincerli ad aderire alla Repubblica Sociale Italiana. La maggior parte di loro, nonostante le crescenti e drammatiche difficoltà in cui si trovarono, non si piegò. Molti, come**

il maggiore Galliani, non si persero d'animo e nelle baracche, nonostante il freddo e la fame, trovarono il modo di ingannare il tempo costruendo scacchiere e pezzi per giocarci.

**Il maggiore Galliani venne trasferito in Germania il 22 settembre 1943 e «ripetutamente invitato ad aderire alle SS si rifiutò», si legge nel documento d'archivio custodito nell'ANRP. «Il 4 ottobre venne trasferito a Beniaminoff presso Varsavia al Campo 333 e poi con il numero di matricola 4547 a Tschenschow dove vi rimase fino all'8 giugno 1944». Soprusi, malattie, mancanza di cibo caratterizzarono il suo internamento e quello degli altri IMI. Molti morirono, altri sopravvissero nella fede, nella speranza di rivedere i propri cari.**

**Le loro condizioni di vita erano rese ancora più precarie dall'incertezza della loro reale posizione:** non erano "prigionieri di guerra", e quindi non godevano nemmeno delle garanzie ad essi riservate, perché in teoria l'Italia di Salò era alleata dei tedeschi. La loro situazione ambigua li espose quindi ai peggiori soprusi dei nazisti, che li consideravano dei ribelli. La scacchiera del maggiore Galliani è una testimonianza di chi fece una scelta: combattere una battaglia per la vita e resistere per amore dell'Italia.

**Di scacchi nei lager e in prigionia si è scritto tanto:** l'artista Alberto Burri durante la sua prigionia a Hereford, in Texas, dopo essere stato catturato dagli inglesi l'8 maggio del 1943 a La Marsa, in Tunisia, costruì un set di scacchiere. La letteratura e la cinematografia sono ricche di scritti e sceneggiature dove si parla di scacchi nei campi di concentramento. Un esempio è il film *Stalag 17*, di Billy Wilder dove,

tra l'altro, il gioco ha anche una parte importante nella trama. Poi bisogna ricordare *La scacchiera di Auschwitz* di John Donoghue o ancora *La variante di Lünenburg*, capolavoro del nostro Paolo Maurensig, ma poco o nulla si è scritto sugli scacchi e il mondo degli IMI. Chissà che la storia del maggiore Galliani non sia un primo passo, che parte proprio dal museo di Via Labicana a Roma. ■



## UN FILM DI BILLY WILDER

A sinistra una scena di *Stalag 17*, un film di Billy Wilder del 1953 ambientato in un campo di prigionia tedesco per soldati statunitensi, del tutto simile a quello in cui vennero rinchiusi gli IMI. In questa pellicola gli scacchi, uno dei pochi passatempi concessi, giocano nella trama un ruolo importante.

L'autore

**ROBERTO CASSANO**

Nato a Roma nel 1956, è appassionato scacchista sia a tavolino che per corrispondenza, ed ha composto circa 50 problemi. È Istruttore Nazionale della FSI e fa parte della Commissione Cultura e Benemerenze della Federazione. Ha scritto articoli principalmente su riviste italiane, ma anche estere e sul web. Nel 2014 ha pubblicato, insieme a Mario Leoncini, *L'Italia a scacchi - Guida turistica ai luoghi degli scacchi*.



VS

**RELIGIOSI CONTRO**

A sinistra, i religiosi appartenenti ai due "partiti" contrapposti sulla liceità e la spiritualità degli scacchi. Da sinistra i favorevoli: Santa Teresa D'Avila (1515-1582), raffigurata da Rubens e San Francesco di Sales (1567-1622) nel dipinto di Ruiz de la Iglesia; Quindi i contrari: san Pier Damiani (1007-1072) nel quadro di Andrea Barbiani, e Girolamo Savonarola (1452-1498), ritratto da Moretto da Brescia.

## GLI SCACCHI FANNO LITIGARE PERFINO I SANTI

Santa Teresa d'Avila li vedeva come una metafora dell'avvicinamento a Dio, San Pier Damiani li vietò, Savonarola voleva bruciarli. Infine Paolo V li ha definitivamente "assolti"

**S**i è molto dibattuto del rapporto tra la religione e gli scacchi, in particolare nel Medioevo e nel primo Rinascimento. All'ostilità di alcuni teologi e di diversi predicatori, che condannavano il tempo "perduto" giocando a scacchi, che poteva invece essere impiegato curando la salvezza della propria anima, si è contrapposto il pensiero di altre personalità, santi e religiosi, che invece li hanno non solo ammessi, ma anche considerati metafora della vita spirituale. Tra questi ultimi senz'altro occupano un posto d'onore Santa Teresa d'Avila, la protettrice degli scacchisti, e San Francesco di Sales. Ma, per fare un discorso organico, dobbiamo partire dall'inizio.

**La lettera del 1061 scritta dal vescovo di Ostia Pier Damiani** al Papa Alessandro II sul vescovo fiorentino, colpevole di giocare a scacchi per l'intera notte trascurando

totalmente i propri doveri religiosi, causò la messa al bando del gioco. Da quel momento gli scacchi, insieme ai dadi ed al gioco d'azzardo, per lungo tempo non ebbero vita facile con la Chiesa cattolica.

**Ma per tutto il Basso Medioevo (dall'anno 1000 al 1492)**, e nonostante i divieti, sia il popolo (all'interno delle taverne) che la borghesia (nelle proprie lussuose dimore) continuarono a giocare a scacchi, soprattutto per la possibilità di scommettere denaro sui "partiti" (così erano chiamati i problemi di scacchi in cui per vincere andava trovata la soluzione richiesta) o anche per puro passatempo, o magari solo per sconfiggere la noia.

**In Italia le legislazioni statutarie che attestavano la liceità degli scacchi** si basavano sulla distinzione tra "ludus fortunae" (gioco di fortuna/azzardo) e "ludus virtutis"

(gioco di abilità/ingegno). Così la maggior parte degli Statuti comunali introduceva severe proibizioni contro i dadi ("ludus deciorum") ma facevano eccezione per gli scacchi, che rimasero esclusi dai divieti proprio perché ritenuti un "gioco di onore" e di strategia militare, purché giocati senza dadi. La Chiesa cattolica, in effetti, condannava fermamente il gioco d'azzardo, considerandolo un peccato gravissimo, non solo per le scommesse in denaro ma anche per la forte componente di blasfemia: perdere infatti induceva i giocatori a imprecare contro Dio, la Madonna e i Santi.

**Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo nonostante le leggi di numerosi comuni**, ad esempio quelli piemontesi (Fossano, Cuneo, Bra, Chivasso, Ivrea, Vercelli, ecc.) attestassero che gli scacchi rientravano "generalmente tra le attività ludiche consentite", seppur con delle limitazioni, come quella che "le partite dovevano avvenire in luoghi pubblici, onde evitare il pericolo dell'azzardo, dal quale gli scacchi non erano esenti" (RAO, R., *Scacchi e società nel Piemonte medievale, in Giochi e giocattoli nel medioevo piemontese e ligure*, pp. 147-151, a cura di Comba R. e Rao R., Soc. Studi Stor. Archeologici, 2005,

pp.146-161) l'avversione verso gli scacchi non si placò completamente, tant'è che, ad esempio, nel XV secolo si assisteva ancora ai "bruciamenti di vanità" di San Bernardino a Siena e Perugia (1425-1426) e quelli di Girolamo Savonarola a Firenze (1496-1497) durante i quali venivano messi al rogo, oltre a vesti lussuose, unguenti, pitture peccaminose e capelli posticci anche gli scacchi, le scacchiere e i dadi.

**Tutto ciò avvenne proprio in contemporanea con il periodo più rivoluzionario della storia degli scacchi**, quello tra il 1470 e il 1495, come documentato nel poema *Scachs d'amor* (1475 circa) dei tre

poeti valenciani "Mossén" Bernat Fenollar, Narcís Vinyoles e Françí Castellví, allorché l'antico debole pezzo "Farzin" al tempo dei persiani e "Visir" al tempo degli arabi,

che simboleggiava la "Tenda del comando" (Consigliere) diventò la nostra Regina. Prima si muoveva di una sola casa in diagonale, con la riforma acquisì i lunghi movimenti di Torre e Alfiere.

**E qui apriamo una breve parentesi: il Visir era già diventato Regina verso la fine del X secolo in Italia**, nel *Versus de scachis*, trattato del X secolo custodito a Ivrea, dove ▶

**Nel Medioevo le leggi li consentivano**



**I DUE PAPI "FAVOREVOLI"**  
In alto Papa Leone X (Giovanni de' Medici, 1475-1521) nel celebre ritratto realizzato da Raffaello. Fu un grande protettore del gioco degli scacchi e contribuì a renderli bene accetti nel mondo ecclesiastico.

venne utilizzata la nomenclatura dello stato (rex, regina, comites, eques, rochus e pedes), e non quella militare. La Regina aveva però ancora il limitato movimento del Visir. Con la rivoluzione valenciana la Regina diventò invece il pezzo più potente della scacchiera.

A tal proposito, la storica saggista e accademica statunitense Marilyn Yalom (1932-2019), che dedicò gran parte della sua carriera a esplorare la storia delle donne da una prospettiva culturale e sociale, scrisse un libro diventato un punto di riferimento per gli storici del gioco, *Birth of the Chess Queen*, 2004 (*Nascita della Regina degli scacchi*), dove analizza i motivi per cui il pezzo più debole della scacchiera sia diventato quello più potente. La sua tesi è affascinante: collega l'evoluzione tecnica del gioco all'ascesa politica delle grandi regine (come

Isabella di Castiglia, Caterina de' Medici o Elisabetta I), sostenendo che non sia stata una coincidenza, ma un riflesso simbolico del potere femminile nella realtà storica del XV e XVI secolo, ed evidenziando che la nuova Regina, per il suo immenso potere, fu paragonata perfino alla Vergine Maria.

Ma torniamo al rapporto tra scacchi e religione. E parliamo dei Dottori della Chiesa che hanno giustificato e in qualche modo "spiritualizzato" gli scacchi. Ma prima occorre precisare: chi sono i Dottori della Chiesa? Sono figure religiose che hanno influenzato non solo la religione, ma la filosofia e la cultura dell'intera civiltà e a cui la Chiesa Cattolica riconosce una particolare autorità teologica e spirituale. Per ottenere questo titolo, devono avere tre requisiti: una dottrina eminente (*eminens doctrina*), un alto grado di santità (*insignis vitae sanctitas*) e la proclamazione ufficiale da parte del Papa o di un Concilio ecumenico.

Ufficialmente il primo riconoscimento in gruppo avvenne nel 1298, quando Papa Bonifacio VIII, con la bolla *Gloriosus Deus*, proclamò i primi quattro Dottori della Chiesa d'Occidente, poiché le loro opere erano considerate le colonne portanti della dottrina teologica latina: Sant'Ambrogio, San Girolamo, Sant'Agostino e San Gregorio Magno; per i primi Dottori della Chiesa d'Oriente si dovette attendere il 1568, quando Papa Pio V, oltre a proclamare Dottore della Chiesa San Tommaso d'Aquino, il fondatore della teologia Scolastica, estese il titolo anche ai cosiddetti "quattro greci": Sant'Atanasio, San Basilio Magno, San Gregorio Nazianzeno e San Giovanni Crisostomo, i pilastri del IV secolo che definirono i dogmi fondamentali della cristianità (come la natura di Cristo nel Concilio di Nicea).

Ad oggi i Dottori della Chiesa sono complessivamente 37, e per molti secoli il titolo è stato riservato esclusivamente agli uomini fino al 1970, quando Paolo VI proclamò Santa Teresa d'Avila e Santa Caterina da Siena: a questa coppia di donne seguirono altre due: Santa Teresa di Lisieux proclamata da Giovanni Paolo II nel 1997 e Santa Ildegarda di Bingen proclamata da Benedetto XVI nel 2012, in tutto quattro. I due Dottori della Chiesa favorevoli al gioco degli scacchi sono stati Santa Teresa d'Avila

e San Francesco di Sales.

Partiamo con Santa Teresa d'Avila (1515-1582), riformatrice dell'Ordine dei Carmelitani e mistica, celebrata per le sue opere sulla preghiera e l'unione con Dio. Nel suo capolavoro di spiritualità *Cammino di perfezione*, scritto tra il 1564 e il 1566 scrive: «Credetemi, colui che giocando a scacchi non sa dispor bene i pezzi, giuocherà molto male: se non sa fare scacco, non farà neppure scacco matto... Voi certo mi biasimerete nel sentirmi parlare di giochi... Dicono che qualche volta gli scacchi sono permessi; a maggior ragione sarà permesso a noi di usarne ora la tattica. Anzi, se l'usassimo spesso non tarderemmo a fare scacco matto al Re divino... A scacchi la guerra più accanita il Re deve subirla dalla Regina, benché vi concorrano da parte loro anche gli altri pezzi. Orbene non vi è regina che più obblighi alla resa il Re del cielo quanto l'umiltà» (*Trad. dal testo spagnolo, Ed. P. Silverio di Santa Teresa, Burgos, El Monte Carmelo, 1954, Roma, 2005*).

Nei suoi scritti la santa utilizza gli scacchi come una potente metafora della vita spirituale, dimostrando di conoscere molto bene il gioco (nonostante fosse un'attività tecnicamente vietata o sconsigliata alle monache dell'epoca). L'autrice quasi si scusa con le sue consorelle per utilizzare un esempio così "mondano" (il gioco degli scacchi), ma lo fa per spiegare come "dare scacco matto" al Signore («Voi mi chiederete perché io ne parli in un libro che deve trattare solo ▶



**UNA SERIE TV SULLA MISTICA**  
Sopra, Papa Paolo V (Camillo Borghese, 1552-1621) ritratto da Caravaggio. Fu lui a togliere nel 1609 la condanna "religiosa" agli scacchi. A sinistra, la celebre attrice spagnola Concha Velasco (1939-2023) nello sceneggiato televisivo *Teresa de Jesus*, andato in onda in Spagna nel 1984, considerato tuttora il migliore film biografico sulla Santa.



**LA PASSIONE DI DON MATTEO**  
Sopra, il più celebre prete-scacchista della televisione, Don Matteo, interpretato da Terence Hill, oggi 87 anni. Non sono mancati nella storia del gioco anche forti scacchisti che erano al contempo religiosi: un esempio è William Lombardy, sacerdote cattolico (rinunciò poi alla tonaca) che fu "secondo" di Bobby Fischer nel match del 1972 contro Boris Spassky.

di preghiera. Vi risponderò che [...] in questo gioco si fa la guerra». Per Santa Teresa ogni pezzo ha un ruolo, ma il pezzo fondamentale è la Regina che, umilissima, avendo la possibilità di muoversi più liberamente potrà fare più "danni" all'avversario e Dio (il Re avversario) non può sfuggire: il fine ultimo della vita spirituale è quindi riuscire a mettere sotto scacco e a "catturare" Dio, ovvero obbligarlo a unirsi all'anima. La sua tesi è audace: l'anima deve giocare a scacchi con Dio.

Veniamo ora a San Francesco di Sales (1567-1622). Nel capitolo XXXI *Passatempi e divertimenti e, in primo luogo, quelli leciti e lodevoli* del suo *Introduzione alla vita devota* del 1608 il Dottore della Chiesa scrive: «I giochi nei quali la vittoria premia e ricompensa la destrezza e l'inventiva del corpo e dello spirito, come il gioco della pallacorda, della palla, della pallamaglio, il gioco della giostre, gli scacchi e altri giochi da tavolino, di natura loro, sono divertimenti buoni e onesti. Bisogna guardarsi soltanto dagli eccessi, sia per il tempo che vi si spende, sia per il denaro che vi si impegna; se tu vi consacri troppo tempo, diventa un'occupazione, non più un divertimento: non ne traggono gio-

vamento né lo spirito, né il corpo, anzi alla fine ti troverai stordito e stanco. Dopo che hai giocato cinque o sei ore agli scacchi, ti trovi stanco morto e vuoto nello spirito; se giochi a lungo a pallacorda, non ti diverti, ma ti ammazzi di fatica. Se poi la posta, ossia ciò che si mette in palio, è troppo alta, si altera la serenità dei giocatori. Inoltre, mi sembra un'ingiustizia mettere grossi premi per la destrezza e l'inventiva in cose di così poca importanza, anzi, direi di nessuna utilità, come il gioco».

## Il "via libera" di S. Francesco di Sales

Santa Teresa e San Francesco di Sales si incamminano su un sentiero che era già stato percorso da altri religiosi nei secoli precedenti. Nei testi medioevali e nei trattati morali il "ludus deciorum" (i dadi) veniva costantemente contrapposto al "ludus scacchorum"; mentre gli scacchi erano considerati un gioco nobile, d'ingegno, di strategia e d'onore (privo di casualità), i dadi erano il trionfo della cieca fortuna, del caos, della pigrizia. Tra questi trattati citiamo *Ludus Scacchorum* del frate domenicano Jacopo da Cessole, composto intorno al 1300, «nel quale l'autore per evidenziare la morale si serve della scacchiera, insieme città, regno e quindi mondo intero, per allestire una rappresen-



tazione allegorica della società medievale» (MURGIA G., *De scacherio percorsi allegorici nel Libellus de moribus hominum di Jacopo da Cessole*, 2013). Sulla stessa linea *Scacchia Ludus*, un poemetto didascalico conosciuto come *Scaccheide* iniziato nel 1507 e terminato intorno al 1513, in cui l'autore, Marco Girolamo Vida, evidenzia gli elevati contenuti morali degli scacchi rispetto ad altri giochi dell'epoca, come le carte e i dadi.

A questo aggiungiamo l'influenza di Papa Leone X (al secolo Giovanni de' Medici, 1475-1521) che, vissuto nel cuore del Rinascimento italiano, esattamente nel periodo in cui la Regina "a la rabiosa" si stava consolidando nei trattati e nei circoli colti delle corti italiane, negli otto anni del suo pontificato (1513-1521) da grande appassionato protesse il gioco favorendone la diffusione anche nel mondo ecclesiale. Il suo papato tra l'altro è celebre per essere stato uno dei più splendidi dal punto di vista culturale, ma anche uno dei più turbolenti dal punto di vista religioso (fu sotto il suo regno che Martin Lutero affisse le sue famose 95 "tesi" sulla porta del Duomo di Wittenberg).

La "condanna" al gioco degli scacchi fu

infine revocata definitivamente nel 1609 da Papa Paolo V (al secolo Camillo Borghese, 1552-1628). È probabile che questa decisione sia stata presa anche sotto l'influenza delle considerazioni dei Dottori della Chiesa prima citati.

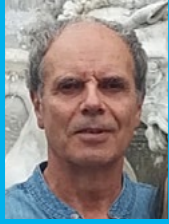
Teresa d'Avila fu proclamata santa da papa Gregorio XV nel 1622, mentre Francesco di Sales fu proclamato santo nel 1665 da papa Alessandro VII. Teresa, circa tre secoli dopo, il 14 ottobre 1944, fu proclamata dal vescovo di Madrid Leopoldo Eijo y Garay "Patrona degli scacchisti di tutto il

## La decisione del vescovo di Madrid

mondo". Sebbene il periodo fosse segnato dalla fase più cruenta e dolorosa della Seconda Guerra Mondiale, la proposta prese forma durante il Torneo Internazionale di Scacchi di Madrid del 1944 (la Spagna, neutrale, era rimasto uno dei pochi Paesi risparmiati dalla carneficina) e tale iniziativa fu appoggiata dalla Federscacchi spagnola guidata allora da Jorge de la Riva per onorare la Santa che, nel suo *Cammino di Perfezione*, aveva usato il gioco come metafora spirituale. Il vescovo accolse la richiesta sottolineando come Teresa avesse saputo cogliere l'essenza intellettuale e morale del gioco, elevandolo a strumento di perfezionamento dell'anima. ■

**LA PARTITA DEL FRATE**  
Sopra, un frate gioca a scacchi con una strana figura mascherata, in una scena surreale e metafisica di *Un film fatto per bene* (2025) di Franco Maresco, presentato l'anno scorso al Festival di Venezia.

L'autore

**MARIO LEONCINI**

Scrittore e dirigente sportivo, si occupa di storia degli scacchi da oltre quarant'anni. Ha pubblicato numerosi articoli e libri tra cui *Scaccopoli* e *La grande storia degli scacchi*, di 500 pagine, edita nel 2020 da Le Due Torri.

**TORRI, ALFIERE E CAVALLO**

In alto, i quattro pezzi della scacchiera di San Gennadio: si tratta di due Torri, un Alfiere e un Cavallo, quello che appare in migliori condizioni. Sono intagliati in osso in stile mozarabo, quello tipico dei cristiani che, nell'alto Medioevo, vivevano nella Spagna dominata dagli Arabi. Gli abitanti del León li chiamano tradizionalmente "los Bolos del Santo".

**LA GROTTA DEL SANTO**

A sinistra, una raffigurazione di San Gennadio, il monaco benedettino a cui è attribuito l'uso degli antichissimi pezzi ritrovati. San Gennadio nei suoi scritti invitava i confratelli a giocare per favorire la meditazione e la concentrazione. Sotto, la grotta in cui il Santo andava a pregare.

## PRIMA DELL'ANNO MILLE SI GIOCAVA CON QUESTI PEZZI

La storia degli "scacchi di San Gennadio", i più antichi d'Europa, per secoli scambiati per dei birilli. Il religioso li teneva nel suo eremo, tra i monti della regione spagnola del León

**N**el cuore della Spagna, in una regione nota per la sua profonda storia e per le meraviglie architettoniche mozarabiche (nello stile delle popolazioni cristiane che abitavano nella Spagna medioevale dominata dagli arabi, ndr), si cela un segreto che affascina da secoli studiosi e appassionati di scacchi: i leggendari pezzi di San Gennadio. Non semplici reperti archeologici, ma frammenti tangibili di un passato remoto, capaci di connettere il mondo monastico del IX secolo con gli scacchi.

La storia di queste preziose miniature affonda le radici nella Tebaida Berciana, un'area montuosa della provincia di León che fu epicentro di una rinascita eremitica tra il IX e il X secolo. Qui, la figura di San Gennadio (865-936), un monaco benedettino divenuto vescovo

di Astorga, giocò un ruolo cruciale. Fondatore di numerosi monasteri e cappelle, tra cui il suggestivo complesso di Santiago de Peñalba, Gennadio non era solo un uomo di fede e cultura, ma anche, a quanto pare, un appassionato giocatore di scacchi. La tradizione narra che il Santo utilizzasse il gioco non solo per svago, ma come strumento di meditazione e concentrazione, un modo per "avvicinarsi a Dio", anticipando di ben cinque secoli il pensiero di Santa Teresa d'Avila, patrona degli scacchisti dal 1944.

I quattro pezzi in questione (due Torri, di cui una frammentata, un Alfiere e un Cavallo) risalgono probabilmente alla metà del IX secolo e sono intagliati in osso, non in avorio come a lungo si era creduto. La loro forma, curiosamente eretta e allungata, valse loro il sopranno-



me affettuoso da parte degli abitanti di Peñalba: "los bolos del Santo", ovvero i "birilli del Santo", nome che testimonia il legame profondo e quasi familiare che la gente del posto ha sempre avuto con queste reliquie.

Per secoli, questi pezzi sono stati gelosamente custoditi dagli abitanti di Peñalba per il timore di furti e trafugamenti. La storia di altri inestimabili beni

culturali sottratti alla regione, come un calice e una patena finiti addirittura al Museo del Louvre, ha alimentato la determinazione dei locali nel proteggere ciò che restava.

La prima menzione dei pezzi si deve a Enrique Gil y Carrasco nel 1843. Nel suo *Bosquejo de un viaje a una provincia de interior*, scrive: «Il vicario ci mostrò, tra varie reliquie di San Gennadio, una specie ▶



## VILLAGGIO ISOLATO

In alto, una veduta aerea del villaggio di Peñalba, nella regione del León (tra Asturie e Galizia, e non lontano dal confine con il Portogallo) in cui sono stati trovati gli scacchi di San Gennadio. A destra, l'antichissimo complesso religioso del Paese, chiamato Santiago de Peñalba, fatto costruire in stile mozarabo proprio dal Santo, dove gli antichissimi pezzi sono tuttora conservati.



di birilli con cui il santo si intratteneva nelle sue ore di svago...».

**Tuttavia, è solo nel 1908 che Manuel Gómez Moreno le cita più dettagliatamente** nel suo articolo su Santiago de Peñalba: «La chiesa non conserva più che alcuni antichissimi pezzi di scacchi, d'avorio, che sono considerati reliquie di S. Gennadio...».

**In questo contesto si inserisce la straordinaria ricerca** condotta dallo storico di scacchi Miguel Ángel Nepomuceno

che, nel 1958, inizia le sue indagini. Nepomuceno si addentrò in una regione all'epoca di difficile accesso, incontrando una popolazione reticente a svelare il nascondiglio dei pezzi. È lui stesso, in un articolo pubblicato sul sito *Zenda*, a raccontare quanto complessa sia stata la sua ricerca, in una zona all'epoca davvero

## Custoditi dal parroco di Peñalba

lontana dalla civiltà moderna: «Il viaggio da León negli anni '50 durava circa otto ore, lungo strade che ancora oggi un fuoristrada riuscirebbe a malapena a percor-



rere e che, per la maggior parte, doveva essere fatta a piedi. Le fatiche del viaggio erano ampiamente compensate dalla bellezza del paesaggio e dalle conversazioni con gli abitanti del villaggio, che sembravano essere tornati al Medioevo».

**Dopo decenni di ricerche e numerosi viaggi, nel 1994, Nepomuceno ebbe finalmente successo.** Riuscì a incontrare Don Carlos Fernández, il parroco di Peñalba. Con grande affabilità, Don Carlos svelò il mistero: i pezzi erano lì, a Peñalba, custoditi al sicuro nella chiesa. Con un voluminoso mazzo di chiavi, il parroco aprì un antico cassetto e rivelò un piccolo cofano di noce policromo. Al suo interno, allineate con venerazione, giacevano le quattro miniature in osso.

**L'emozione di toccare quelle figure, che avevano sfidato i secoli e l'oblio, fu immensa.** Una Torre (la più alta, quasi completa), un frammento di un'altra Torre, un Alfiere (la cui base era stata purtroppo mutilata da visitatori che cercavano "reliquie" o "poteri magici") e un Cavallo (il meglio conservato, con una forma peculiare che ricorda una testa d'uccello, tipico dei pezzi shatranj, l'antico gioco persiano degli scacchi).

**Nel 2018 il giornalista di scacchi Leóntxo García,** in un articolo pubblicato da *El País* sostenne che questi pezzi, incisi in Spagna, rappresentavano la buo-

na convivenza con i musulmani: I monaci mozarabici, cristiani che vivevano nelle aree occupate dagli arabi, li avrebbero copiati dagli arabi e li avrebbero portati con loro quando si spostarono a Nord.

**I pezzi degli scacchi di San Gennadio non sono solo un ritrovamento storico:** sono la prova di come il gioco degli scacchi fosse un elemento vitale della cultura e della spiritualità. Scrive infatti Nepomuceno: «Dagli scritti dei suoi discepoli si apprende che San Gennadio amava trascorrere lunghe ore in meditazione nella sua grotta nella Valle del Silenzio, e che trascorse gli ultimi 16 anni della sua vita nel monastero di Santiago de Peñalba. Praticava non solo la meditazione, ma anche la concentrazione, per evitare che la mente divagasse,

e quale strumento è più adatto a questo scopo se non gli scacchi? Giocava con i suoi confratelli in Cristo, esortandoli a "provare questo santo gioco che li avvicina a Dio". Come Santa Teresa d'Avila, che raccomandava alle sue monache di distrarsi dall'ozio e dalle tentazioni giocando a scacchi».

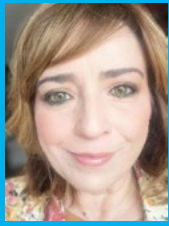
**Per concludere, questi "bolos", questi pezzi antichissimi,** rappresentano un ponte tra l'antica saggezza monastica e l'intramontabile fascino della scacchiera, un tesoro che ha resistito al tempo e all'incuria, protetto dalla fede e dalla discrezione di una comunità. ■

## SAPORE DI MEDIOEVO

Sopra, un'altra immagine di Peñalba, con le sue strette stradine. La lontananza della località dalle città più importanti, e la carenza di vie di comunicazione, ha isolato per secoli questa zona, favorendo la conservazione del reperto "scacchistico".

## I cristiani imitavano lo stile arabo

L'autore

**MANUELA ENNAS**

Di formazione classica, è giornalista e consulente di comunicazione, promotrice culturale esperta di lingua sarda, collaboratrice di Rai Sardegna e istruttrice di scacchi. Fa parte della Commissione cultura della FSI.



## LE MOSSE DI NATHAN NEVER SONO SFIDE AL DESTINO

L'eroe del celebre fumetto è spesso coinvolto in trame "scacchistiche". Il gioco rappresenta un'oasi di ordine in un mondo caotico, ma è anche simbolo delle fragilità umane

**Q**uando Nathan Never debutta nelle edicole italiane nel giugno del 1991, per Sergio Bonelli Editore, il fumetto italiano si trova davanti a qualcosa di profondamente diverso dal solito. La serie nasce da un'idea della cosiddetta "banda dei sardi", Michele Medda, Antonio Serra e Bepi Vigna, che immaginano una fantascienza capace di fondere noir metropolitano, cinema cyberpunk, suggestioni filosofiche e azione investigativa. Il risultato è una serie influenzata da film come *Blade Runner*, dalla narrativa di Philip K. Dick e dalla fantascienza di Isaac Asimov, ma filtrata attraverso una sensibilità tutta italiana.

**Fin dall'inizio, Nathan Never si presenta come un personaggio lontano dall'eroe infallibile:** è un investigatore malinconico, segnato dal trauma della morte della moglie Laura e dal rapimento della figlia Ann, eventi che ne hanno persino cambiato l'aspetto fisico, lasciandogli i celebri capelli bianchi. Attorno a lui si sviluppa la Città Est, una megalopoli oscura e stratificata, dove criminalità, tecnologia e potere economico convivono in un equilibrio instabile.

**Dentro questo universo narrativo gli scacchi non sono mai stati un semplice passatempo.** Fin dal primo ciclo di storie diventano invece una metafora costante: uno strumento per raccontare il conflitto

tra uomo e macchina, tra logica e caos, tra morale individuale e corruzione sistemica. In questo ecosistema narrativo il gioco degli scacchi emerge come una vera struttura simbolica della serie: non un elemento decorativo, ma una metafora della lotta tra ordine e disordine, tra l'intelletto umano e l'asettica capacità di calcolo delle macchine, tra giustizia privata e degrado sociale.

**La scacchiera rappresenta spesso il piano d'azione** su cui si muovono non solo gli agenti dell'Agenzia Alfa, ma anche le tensioni etiche di una società ipertecnologica e annoiata, dove la criminalità è diventata la norma e la polizia pubblica appare ormai impotente o corrotta.

**La Città Est immaginata dagli autori** è un luogo debitore, come accennavamo, tanto di *Blade Runner* quanto delle visioni letterarie di Philip K. Dick. Una metropoli oppressiva, dominata da corporazioni gigantesche, dove la polizia appare spesso inefficace o corrotta e dove l'ordine sociale sembra mantenersi solo grazie a equilibri fragili.

**In un mondo del genere, la scacchiera assume un valore quasi rassicurante.** Fuori regna il caos; sopra le sessantaquattro



caselle, invece, tutto risponde a una logica precisa. Ogni mossa produce conseguenze, ogni errore pesa, ogni intuizione può ribaltare il destino della partita. È per questo che gli scacchi compaiono più volte nella serie, attraversando registri narrativi molto diversi: dal thriller psicologico alla fantascienza pura, fino alle storie più intime e riflessive.

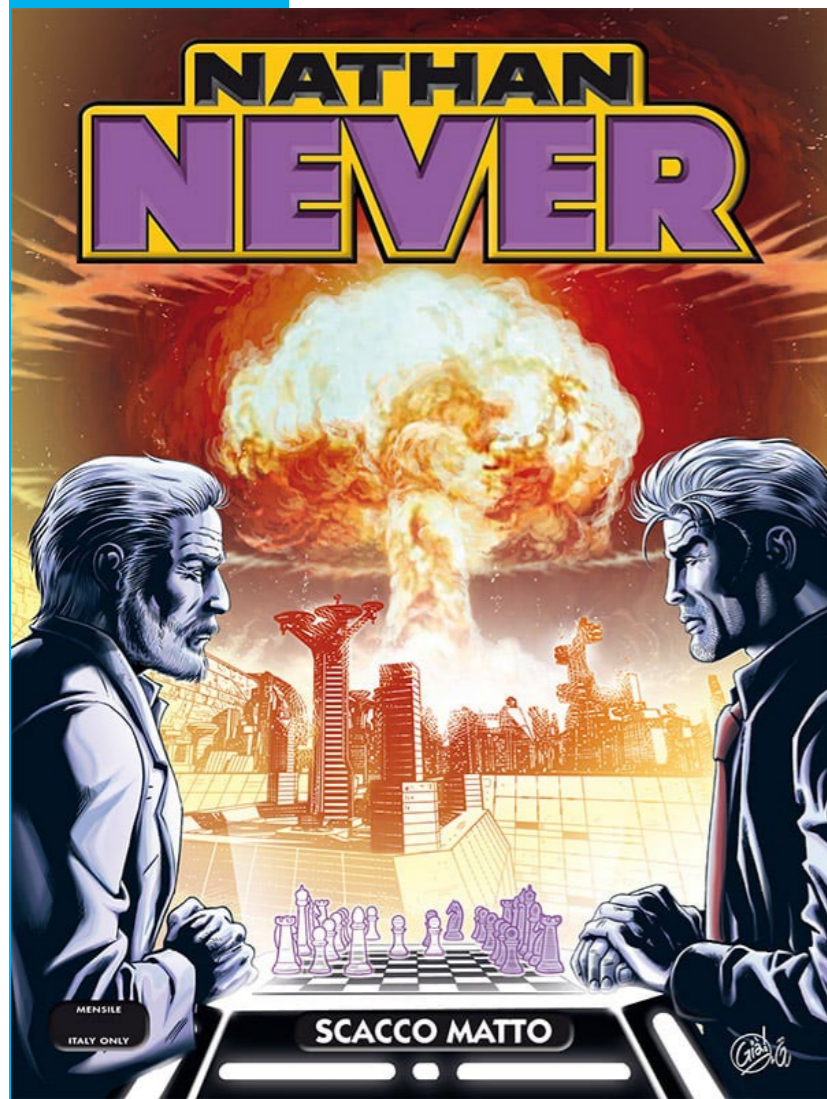
**Una delle prime apparizioni significative arriva nell'albo n° 42**, con la storia *Paura sul fondo* in cui gli autori Alberto Lisiero e Gabriella Cordone ci conducono sul laboratorio di controllo della Marine Plant, nell'orbita della Stazione Spaziale Melpomene, in cui compaiono scacchi olografici giocati nello spazio. Qui il gioco conserva la sua struttura classica, ma viene proiettato in una dimensione futuristica, quasi a suggerire che certe forme di pensiero sopravvivano a ogni evoluzione tecnologica.

**Con l'albo n° 61 dal titolo *Uno spettro nel computer***, nella sceneggiatura di Stefano Piani, soggetto di Antonio Serra e disegni di Francesco Bastianoni, gli scacchi entrano invece nel cuore stesso della narrazione. La partita non è più un dettaglio scenografico, ma diventa una forma di dialogo tra i per- ▶

**LA "BANDA DEI SARDI"**  
Sopra, Antonio Serra, 63 anni, Bepi Vigna, 68 e Michele Medda, 63, i creatori di Nathan Never, tutti e tre sardi. In alto, il Sergio Bonelli Store di Milano, luogo simbolo per gli appassionati lettori dei fumetti di questa casa editrice, che ha pubblicato nel tempo classici come Tex Willer, Zagor, Dylan Dog e tanti altri.

### INVESTIGATORE NELLA CITTÀ EST

In alto, un primo piano di Nathan Never, l'investigatore dell'Agenzia Alfa che lavora nella cupa e violenta Città Est, protagonista della serie a fumetti a lui dedicata. (copyright Sergio Bonelli Editore)



**“LO SCACCHISTA” È IL NEMICO**  
Sopra, la copertina di *Scacco matto*, l'album n° 295 di Nathan Never pubblicato nel dicembre 2015, tutto incentrato sulla lotta tra Nathan e un avversario denominato “Lo Scacchista”. (copyright Sergio Bonelli Editore).

sonaggi. Le mosse sulla scacchiera riflettono quelle dell'indagine, mentre la tensione psicologica cresce parallela al procedere del gioco.

Poco dopo, nell'album n° 62, *Discesa agli Inferi* di Stefano Piani (su soggetto di Antonio Serra e disegni di Ernesto Michelazzo), troviamo una breve scena scacchistica in cui il maestro Fujiwara Sama vola su una scacchiera in una dimensione mentale: il gioco viene visualizzato come un esercizio astratto di concentrazione e strategia, quasi una meditazione dinamica.

Nell'album n° 66, *Hadija*, di Alberto Lissiero e Gabriella Cordone e i disegni di Ivan Calcaterra, troviamo uno dei momenti più emblematici dell'intera serie. Nathan Never viene mostrato mentre gioca a scacchi contro il computer. È una scena apparentemente semplice, ma contiene uno dei grandi

## Una partita che può valere milioni di vite

temi della serie: il confronto tra l'intelligenza umana e quella artificiale. La macchina non prova emozioni, non sbaglia per stanchezza, non ha paura. Nathan invece, porta sulla scacchiera tutta la fragilità dell'essere umano. La sfida diventa così il simbolo della resistenza individuale contro un futuro sempre più standardizzato e disumanizzato.

Gli scacchi tornano anche nell'album n° 72, *Il sogno della farfalla*, di Michele Medda con i disegni di Stefano Casini, dove i personaggi di Rashid e Miss Ella giocano una partita che diventa occasione di confronto e relazione. In questo caso il gioco perde la dimensione competitiva assoluta e si trasforma in linguaggio condiviso.

Nell'album n° 90, *Primo livello* di Gianni Brusasca con i disegni di Francesco Bastianoni, il legame tra scacchi e informazione raggiunge invece il suo punto più sofisticato. Un enigma scacchistico viene utilizzato per nascondere dati riservati, trasformando la scacchiera in un sistema crittografico. Non basta conoscere le regole: serve intuizione, serve capire la psicologia dell'avversario. È una perfetta sintesi dell'universo di Nathan Never, dove la verità è sempre nascosta dietro livelli multipli di interpretazione.

La consacrazione definitiva del tema arriva però con l'album n° 295, significativamente intitolato *Scacco matto*, con la sceneggiatura di Giovanni Gualdoni e Davide Rigamonti e i disegni di Ivan Zoni. Qui compare “Lo Scacchista”, uno degli antagonisti più simbolici della serie. Il criminale prende il controllo di una base militare e minaccia di trasformare la Città Est in un deserto radioattivo.

A questo punto la metafora diventa totale: non esiste più distinzione tra partita e realtà. Ogni mossa dell'Agenzia Alfa è una risposta strategica, ogni errore può significare la morte di milioni di persone. Lo

Scacchista rappresenta il lato oscuro della logica assoluta: un'intelligenza brillante ma priva di empatia, capace di considerare gli esseri umani come semplici pedine sacrificabili. Nathan, al contrario, continua a portarsi addosso il peso morale delle proprie decisioni. È questo che lo distingue dalle macchine



e dai suoi avversari: la consapevolezza della sofferenza.

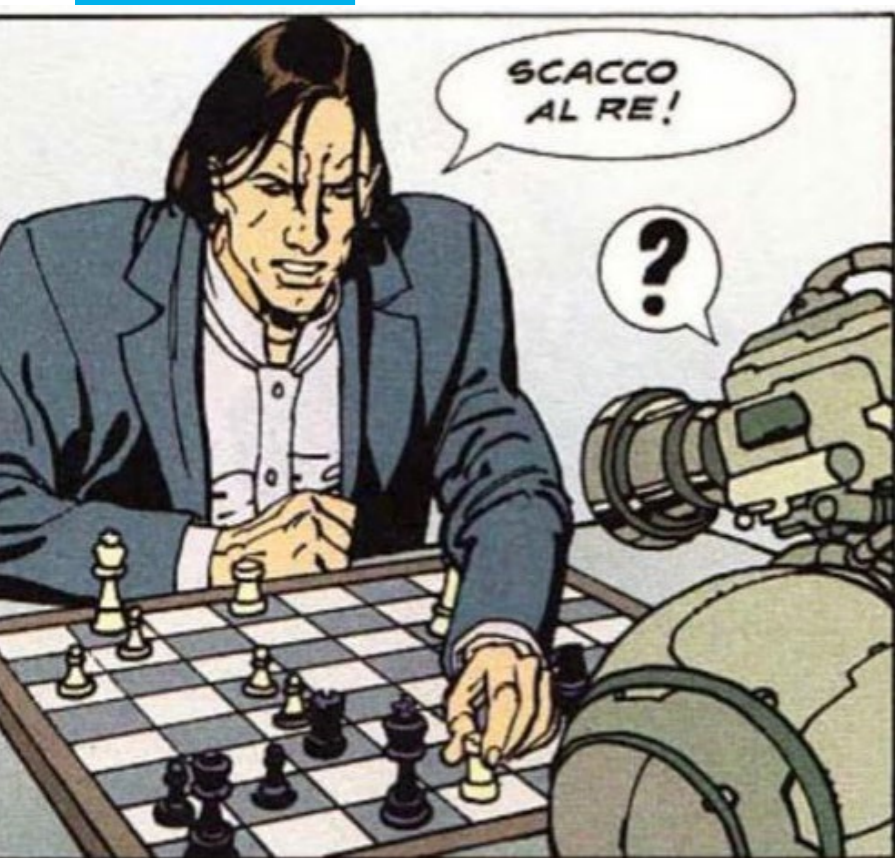
Molti concetti tipici degli scacchi sembrano adattarsi perfettamente alla struttura narrativa della serie. Il “vantaggio materiale”, per esempio, appartiene quasi sempre ai potenti: corporazioni, eserciti privati, organizzazioni criminali. Nathan Never e l'Agenzia Alfa, invece, sopravvivono grazie al “vantaggio di tempo”: intuizione, rapidità, capacità di anticipare le mosse avversarie.

C'è poi lo *zugzwang*, la situazione in cui un giocatore è obbligato a muovere pur sapendo che qualsiasi scelta peggiorerà la propria posizione. Nathan vive continuamente in questa condizione. Ogni decisione comporta una perdita, ogni vittoria lascia

conseguenze amare. È questa tensione morale a dare alla serie il suo tono malinconico e profondamente umano. Persino la “promozione del pedone” trova un equivalente narrativo nei personaggi marginali che riescono a riscattarsi in una società rigidamente gerarchica. Gli scacchi diventano così una vera mappa filosofica del mondo di Nathan Never.

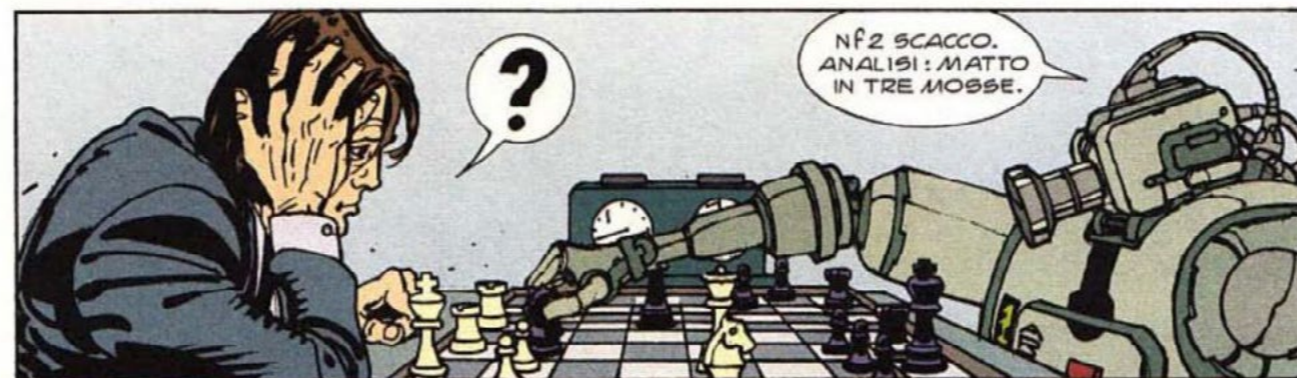
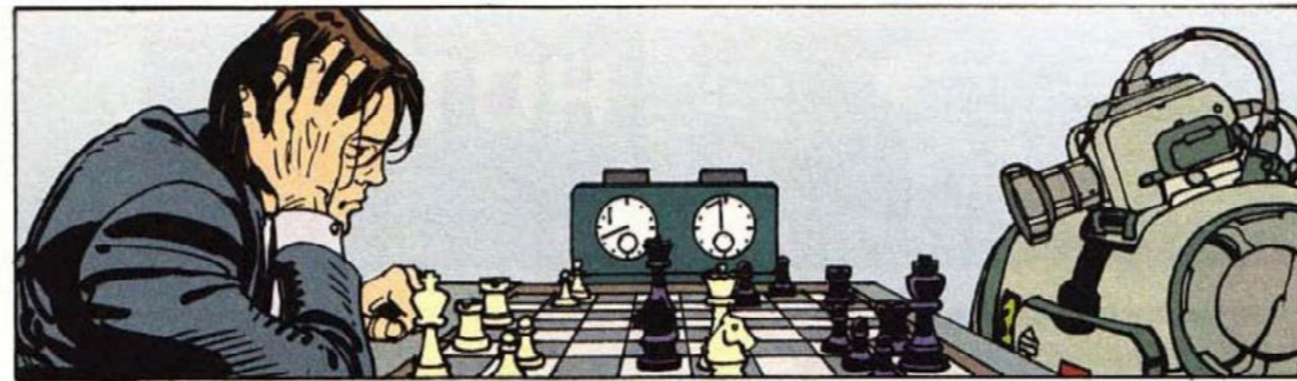
In un universo dominato da cyberspazio, intelligenze artificiali e realtà virtuali, gli scacchi mantengono anche un altro significato: quello di rifugio umano. Che siano pezzi di legno, marmo od ologrammi, le partite raccontate nella serie conservano sempre qualcosa di profondamente umano. L'errore, l'intuizione improvvisa, la creatività, perfino ▶

**LE 64 CASELLE ONNIPRESENTI**  
Sopra, altri due albi di Nathan Never, con le relative tavole, in cui compaiono gli scacchi: *Primo livello* e *Un fantasma nel computer*. (copyright Sergio Bonelli Editore)



il silenzio tra due mosse: elementi che nessun algoritmo riesce davvero a replicare. Non è un caso che gli autori abbiano spesso utilizzato il gioco come momento di pausa narrativa o di confronto emotivo tra personaggi. Gli scacchi, in Nathan Never, non servono soltanto a vincere. Servono a pensare, a conoscersi, a resistere.

**Anche dal punto di vista grafico, ogni autore ha interpretato la scacchiera in modo diverso.** Stefano Casini ne ha privilegiato l'atmosfera quasi intima; Francesco Bastianoni la precisione geometrica e il design futuristico; Ivan Calcaterra la tensione psi-



cologica; Ernesto Michelazzo la dimensione mentale e astratta della strategia.

**Rileggendo oggi questi albi, appare evidente come gli scacchi siano stati per Nathan Never molto più di un elemento decorativo.** Sono il linguaggio attraverso cui la serie ha raccontato il rapporto tra individuo e sistema, tra libertà e controllo, tra coscienza e tecnologia. Ogni indagine di Nathan assomiglia a una partita: c'è un'apertura, un mediogioco fatto di sacrifici e intuizioni, e infine un finale in cui nessuna vittoria è davvero completa. Ed è forse proprio qui che si trova il cuore del personaggio: nella consapevolezza che anche la mossa migliore non elimina mai del tutto il dolore, ma permette comunque di continuare a giocare.

**Tra le storie che meglio sintetizzano il rapporto tra strategia, tecnologia e identità nell'universo di Nathan Never c'è anche La sfida,** una storia pubblicata per la prima volta nello speciale n° 4 *Fantasmia a Venezia* del 1994, con la sceneggiatura di Bepi Vigna e i disegni di Bonazzi, incentrata su una partita a scacchi destinata ad assumere un significato molto più ampio del semplice confronto sportivo.

**Al centro della vicenda ci sono Robby Mackeen, giocatore umano, e Archy, un automa** progettato per competere ai massimi livelli. Attorno alla partita, però, si

muovono interessi enormi: le grandi multinazionali informatiche Gibson e Sterling Microhard trasformano il confronto in una battaglia industriale e simbolica, mentre l'Agenzia Alfa viene incaricata di vigilare sulla correttezza dell'incontro.

**Ancora una volta gli scacchi diventano il terreno ideale per raccontare una delle ossessioni centrali di Nathan Never:** la sfida tra l'intelligenza umana e la perfezione teorica delle macchine. Robby gioca portandosi dietro intuizioni, errori, tensioni emotive; Archy, invece, rappresenta la freddezza assoluta del calcolo algoritmico. Ma come spesso accade nella serie, il vero conflitto non è tecnico: è filosofico. La partita, infatti, si trasforma progressivamente in una riflessione sul controllo e sull'identità. Dietro l'apparente neutralità del gioco emergono manipolazioni, interessi economici e ambiguità morali, fino a un finale costruito sul ribaltamento dei ruoli e delle aspettative. La sfida rafforza ulteriormente l'idea che, nel mondo di Nathan Never, la scacchiera non rappresenti soltanto il gioco della strategia, ma una metafora permanente della relazione tra uomo, potere e tecnologia.

Un tema dunque quello degli scacchi

che attraversa tutta la lunga storia editoriale dell'agente Alfa e che, inevitabilmente, riporta al lavoro dei suoi creatori. Tra questi, Bepi Vigna è probabilmente uno degli autori che più hanno contribuito a costruire la dimensione filosofica e simbolica della serie, inserendo nella fantascienza popolare riferimenti culturali e riflessioni tutt'altro che scontate. Ed è proprio da questa idea degli scacchi che può partire anche il racconto personale dello stesso Bepi Vigna, a cui chiedo quale sia la ragione della presenza così importante degli scacchi nel mondo di Nathan Never.

**«Gli scacchi mi hanno sempre affascinato, anche se ritengo di essere abbastanza scarso.** Giocavo da bambino con mio padre, con un cugino, con gli amici. So che serve tanta concentrazione per giocare ad alti livelli, ma a me interessa il meccanismo ludico di questo gioco e il modo in cui poterlo applicare o meglio replicare nella vita e nelle storie che scrivo. A volte è solo iconico, altre volte diventa davvero lo spazio su cui costruire storie e dipanarle».

**Quindi non è un caso che gli scacchi siano entrati nella vita di Nathan Never?**

«Gli scacchi fanno parte della sua come della mia vita. Personalmente ho anche una piccola collezione di scacchiere. Nella mia vita sono entrati attraverso un aneddoto curioso. Quando il linguista Max Leopold Wagner, fondamentale per gli studi di linguistica sarda, venne in Sardegna per le sue ricerche, fu ospite dei miei nonni materni nella loro casa di Baunei e Wagner per ringraziarli della loro ospitalità regalò loro una scacchiera con i relativi pezzi in legno. I pezzi purtroppo sono andati perduti, ma conserviamo ancora la scacchiera. Credo sia partito tutto da lì, da quel sapere di famiglia e Nathan Never mi sembrava il giusto erede di questa passione».

**Possiamo definire Nathan uno scacchista?** «Più che uno scacchista, Nathan Never è sempre stato questo: il protagonista di una partita a scacchi giocata sul bordo dell'abisso, dove la tecnologia può cambiare tutto, ma alla fine sono ancora gli esseri umani, con i loro errori, le paure e i sentimenti, a decidere davvero la partita».

**LA "SFIDA" CONTRO IL ROBOT**  
In queste pagine alcune tavole di *La sfida*, un racconto di Nathan Never tutto incentrato sulla partita a scacchi tra un campione umano e un robot. La storia è sceneggiata da Bepi Vigna.  
(copyright Sergio Bonelli Editore)

L'autore

**SANDRO IANNACCONI**

Nato nel 1986, giornalista professionista, è stato ricercatore in fisica e ha cominciato a scrivere di scienza nel 2012. Lavora per *La Repubblica* e *Galileo*. Insegna giornalismo ed è curatore del Festival di Green&Blue di *Repubblica*. Questo articolo è la rielaborazione di un suo pezzo apparso su *Wired* alcuni mesi fa.



## “RANDOM”, MA NON TROPPO: IL BIANCO PARTE FAVORITO

L'analisi di un matematico rivela: nella maggior parte delle 960 posizioni del “Freestyle” il vantaggio del tratto resta inalterato, e spesso anche superiore. Però non tutti gli schieramenti si equivalgono: ci sono i più “facili”, i più difficili, i più complicati...

**I**l gioco strategico per eccellenza, passatempo e rompicapo. Ma non solo: gli scacchi sono anche il laboratorio ideale per l'applicazione di modelli fisico-matematici mutuati dalle teorie della probabilità, della statistica e della complessità.

Dopo la “**crystallizzazione**” delle regole moderne nel XV secolo, la posizione di partenza classica, conosciuta con la notazione RNBQKBNR, ovvero Torre, Cavallo, Alfiere, Donna, Re, Alfiere, Cavallo, Torre (le lettere richiamano le iniziali dei pezzi in lingua inglese, ndr), è diventata lo standard universale; tuttavia, lo strap-

tere della teoria delle aperture ha progressivamente trasformato il gioco da sfida di logica “pura” a gara di memorizzazione: i primi 15-20 tratti spesso seguono varianti analizzate fino allo sfinimento dalla teoria e dai motori scacchistici, spingendo sempre più in là nel mediogioco la fase creativa e analitica.

Per contrastare questa deriva e “**azzerare**” l'effetto memoria, già nel 1792 l'olandese Philip Julius van Zuylen van Nijvelt propose di scombuscolare la posizione iniziale, un'idea ripresa e perfezionata nel 1996 dall'ex campione del mondo Bobby Fischer, in collaborazione con Su-

san Polgar: nacque così il Fischer Random Chess, oggi standardizzato dalla FIDE come Chess960 e recentemente rilanciato nel circuito professionistico con il nome Freestyle Chess. Le regole prevedono, per l'appunto, di mescolare i pezzi sulla prima casella rispettando tre vincoli: gli Alfieri devono occupare case di colore opposto, il Re deve trovarsi tra le due Torri per preservare il diritto all'arrocco e lo schieramento del Nero deve essere speculare a quello del Bianco.

L'operazione di Fischer, accanto alla motivazione puramente “pratica” di riportare la comprensione strategica al di sopra della memoria meccanica, ha aperto però la strada a interrogativi fondamentali che spaziano dalla teoria dei giochi alla fisica statistica, disciplina che da tempo indaga come diverse condizioni di partenza influenzino l'evoluzione dei sistemi complessi (e certamente il gioco degli scacchi lo è). Fisici e matematici, in particolare, si sono chiesti ▶

**INVENTATO DA BOBBY FISCHER**

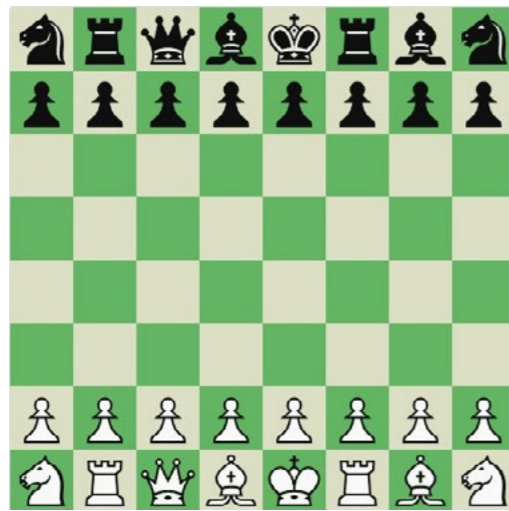
A sinistra Bobby Fischer (1943-2008), inventore degli Scacchi 960, chiamati anche Fischer Random o Freestyle. Sotto, l'Institut de Physique Théorique dell'Università di Parigi-Saclay dove lavora il ricercatore Marc Barthelemy (nel tondo) autore dello studio citato in questo articolo.



## LE QUATTRO "ESTREME"

A destra, quattro posizioni analizzate dal ricercatore Marc Barthelemy, e individuate come le più "estreme" tra le 960 possibili. Importante annotare che la posizione "classica" non ha alcuna caratteristica particolare che la renda preferibile, o in qualche modo diversa dalle altre.

### LO SCHIERAMENTO PIU' FAVOREVOLE AL BIANCO



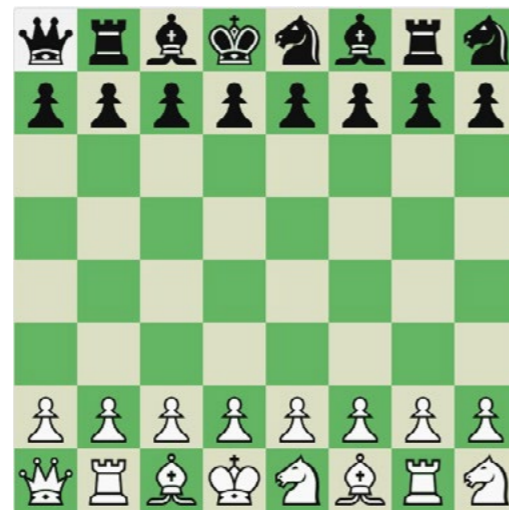
### LA POSIZIONE PIU' COMPLESSA



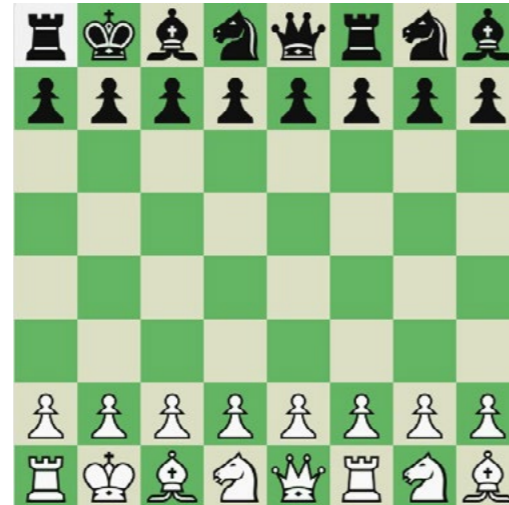
se le 960 posizioni siano tutte egualmente complesse, se la disposizione classica occupi un posto "speciale" nel panorama delle configurazioni, e se il Fischer Random Chess possa riequilibrare il gioco eliminando il vantaggio del tratto del Bianco oltre che annullando l'effetto memoria.

A queste domande ha provato di recente a rispondere Marc Barthelemy, ricercatore all'Institut de Physique Théorique dell'Università di Parigi-Saclay e del Complexity Science Hub di Vienna, in uno studio caricato su arXiv (un server che contiene i paper scientifici prima del processo di revisione dei pari e della pubblicazione su rivista) e intitolato,

### LO SCHIERAMENTO PIU' FAVOREVOLE AL NERO



### LA POSIZIONE PIU' EQUILIBRATA



per l'appunto, *Not all Chess960 positions are equally complex*, ossia "Non tutte le posizioni di Chess960 sono complesse allo stesso modo".

## Lo studio è basato su Stockfish

Quanto all'ultima domanda, se cioè le distribuzioni casuali dei pezzi annullino il vantaggio d'apertura del Bianco, l'autore risponde subito con un secco no: l'obiettivo del rimescolamento di Fischer, infatti, non ha niente a che vedere con questo aspetto, ma riguarda solo la neutralizzazione dei benefici derivanti dalla memorizzazione della teoria. Valutando tutte le 960 posizioni del Fischerandom con il motore Stockfish 17.1 (con una rete neurale NNUE attiva e una profondità di calcolo

fissata a 30 ply), lo studio ha svelato per l'appunto che il vantaggio del tratto è una caratteristica strutturale e quasi universale del gioco, del tutto indipendente dalla specifica disposizione dei pezzi.

Qualche numero: la posizione classica (la 518 dell'elenco) favorisce il Bianco di 0,28 pedoni; il 99,6 per cento delle posizioni di partenza dà al Bianco un vantaggio medio di circa 0,3 pedoni; appena 4 posizioni su 960 si avvicinano a un perfetto equilibrio numerico e solo una, la 774 (QRBKNBRN) conferisce un microscopico vantaggio al Nero (0,18 pedoni). Il vantaggio massimo per il Bianco si ottiene nella posizione 333 (NRQBKRBN), che raggiunge un notevole 0,81, verosimilmente a

causa del posizionamento della Donna in c1 e dell'Alfiere in d1, pronti a dominare le diagonali sin dai primi istanti.

C'è un però: il fisico avverte anche che i picchi di squilibrio sono estremamente sensibili alla profondità del motore utilizzato: vantaggi che sembrano schiacciati a profondità 10 si ridimensionano

drasticamente prolungando il calcolo a profondità 40.

Archiviata così la questione del vantaggio del tratto, Berthelemy fa un passo ulteriore, introducendo una metrica mutuata dalla teoria dell'informazione per misurare la complessità e addirittura lo sforzo cognitivo richiesto ai giocatori nelle prime fasi della partita e nelle diverse configurazioni. Questa variabile si misura così: il motore assegna un punteggio alla mossa migliore e un altro alla seconda scelta, e la

differenza tra questi due valori, il gap valutativo, quantifica quanto sia "evidente" la mossa ottimale. Se il gap è enorme, vuol dire che la mossa è di fatto obbligata, e lo sforzo decisionale è minimo; di contro, se la differenza è piccola, le opzioni si equivalgono e il giocatore deve compiere una scelta cognitivamente onerosa, brancolando nell'incertezza.

Barthelemy ha verificato questa ipotesi analizzando migliaia di partite estratte dal database di Lichess e giocate da professionisti con Elo superiore a 2000:



## CARLSEN DETIENE IL TITOLO

In alto, il podio del Campionato del mondo Freestyle riconosciuto dalla FIDE che si è giocato lo scorso febbraio nel castello di Weissenhaus, in Germania. Da sinistra Fabiano Caruana, 33 anni, secondo, Magnus Carlsen, 35, che si è aggiudicato il titolo, quindi il terzo classificato, Nodirbek Abdusattorov, 21.

## Differenze per lo più infinitesimali



incrociando il gap valutativo calcolato da Stockfish con il tempo di riflessione speso dai giocatori, è effettivamente emerso che quando il gap tra prima e seconda mossa si attesta intorno ai 10 centesimi di pedone



(quindi abbastanza piccolo), il tempo di riflessione umano è massimo, il che conferma che la mente “entra in crisi” proprio quando le alternative sono algoritmicamente equivalenti.

**Per i più curiosi e tecnici: il ricercatore ha anche definito una metrica ispirata alla distribuzione statistica di Boltzmann**, che rappresenta l'informazione cumulativa in bit necessaria per individuare le mosse ottimali, e applicando questa misurazione lungo le prime dieci semimosse ha scoperto un panorama scacchistico estremamente affascinante. La complessità totale media di un'apertura Chess960 si attesta a 9,60 bit, ma esiste una profonda asimmetria decisionale che varia enormemente da posizione a posizione: ci sono assetti in cui il Bianco è costretto a districarsi tra decine di scelte complesse, e altri in cui questo peso cognitivo ricade sul Nero.

**Mediamente, l'asimmetria si attesta a -0,26 bit**, il che indica che il Bianco sopporta un carico decisionale leggermente superiore, una metrica che potrebbe essere “viziata” dalla situazione iniziale del gioco, momento in cui il Bianco deve scegliere come affrontare il vuoto della scacchiera.

**Anche in questo caso, vediamo qualche estremo:** la configurazione più complessa in assoluto è la 524 (RBNQKNBR), con un “costo decisionale” di 17,17 bit, sebbene differisca dalla posizione classica solo per la permutazione tra Alfiere e Cavalli su entrambi i lati. E ancora: esiste solo una singola configurazione, la 823 (RKBNQRNB), che si avvicina all'ideale platonico di equità e minimizza l'asimmetria del carico decisionale.

## La “classica” è in tutto nella media

**E la configurazione classica? L'analisi del fisico francese probabilmente deluderà i puristi**, ma i numeri non mentono: la posizione classica, da un punto di vista fisico e matematico, non ha niente di speciale e risulta anzi totalmente nella media, con una complessità

totale di 11,2 bit (72,5° percentile) e una netta asimmetria positiva (0,36 bit) a favore del Bianco. Non minimizza lo squilibrio di valutazione né bilancia lo sforzo cognitivo, e “sopravvive” più che

altro per ragioni di accessibilità pedagogica, convenzione culturale e simmetria estetica.

Insomma, gli scacchi come li conosciamo sono più belli che giusti. Ma in fondo va bene così. ■

## APPREZZATO DAL PUBBLICO

In alto, la folla di appassionati che assiste alle partite in diretta nel recente Grenke Chess Festival. A sinistra nell'altra pagina due dei partecipanti all'Open Freestyle: in alto l'iraniano Parham Maghsoodloo, 25 anni, e in basso l'olandese Loek van Wely, 53, ex Commissario tecnico della Nazionale italiana Open.

L'autore



### ANANIA CASALE

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

### PRIMA POLITICO POI DIRIGENTE

Nella foto in alto Daniele Frongia, oggi 53 anni, a un'iniziativa del CONI quando era tra gli amministratori del Comune di Roma.



## “LO SPORT IN ITALIA AL TOP ANCHE GRAZIE AGLI SCACCHI”

Intervista a Daniele Frongia, vicecapo di gabinetto del ministero guidato da Andrea Abodi e grande appassionato delle 64 caselle. «Dobbiamo diffonderli ancora di più, in scuole e carceri»

**L**a sensazione è che oggi, al contrario di un tempo neanche troppo lontano, i politici non giochino più a scacchi. Ma c'è qualche eccezione. Una di queste è Daniele Frongia, che è stato prima consigliere comunale di Roma per il Movimento 5 stelle, poi vice-sindaco della Capitale, e in seguito assessore allo Sport durante la sindacatura di Virginia Raggi. Dal 2022 ricopre il ruolo di vicecapo di gabinetto del ministro dello Sport Andrea Abodi. Statistico di formazione, prima di occuparsi della cosa pubblica era funzionario dell'Istat. Di recente si è dato alla letteratura, scrivendo un romanzo dal titolo *Sette vite*, edito da Castelvechi. Scacchista appassionato da sempre, come leggeremo, dal suo osservatorio privilegiato segue con attenzione le iniziative della nostra Federazione.

**Dottor Frongia, partiamo dalla sua esperienza politica. Mentre un tempo, come ha testimoniato Pietro Ichino al nostro giornale (ottobre 2025) erano numerosi i parlamentari che amavano gli scacchi, oggi pare che la classe politica li ignori. Lei pensa che un training scacchistico possa rivelarsi utile per chi fa politica?**

«Beh, per prima cosa non c'è certezza che i politici attuali non giochino a scacchi.

Chi sa quanti di loro si nascondono dietro i profili anonimi delle piattaforme... In generale, concordo sul fatto che sarebbe utile a chi si occupa della cosa pubblica conoscere il gioco, perché favorisce un ragionamento approfondito. Ragionamento che poi si può applicare anche a materie straordinariamente complesse, come quelle di cui deve occuparsi quotidianamente chi governa»

**Qual è stato il suo primo approccio con gli scacchi?**

«Li ho conosciuti, come spesso accade, grazie un familiare illuminato. Nel mio caso è stato il nonno, che mi ha insegnato il gioco nei miei primi anni di vita. Conservo come un bellissimo ricordo i pomeriggi passati insieme a lui a giocare su una splendida scacchiera in legno, è stata un'esperienza molto formativa. Che si è accompagnata ben presto alla mia passione per la matematica e a un'altra passione, quella per i film di Stanley Kubrick, ricchi di riferimenti scacchistici. E poi ho avuto modo di affrontare i primi computer»

**Vale a dire?**

«Mia madre, che era assistente di volo, mi portò dagli Stati Uniti uno dei primi esemplari di scacchiera elettronica, tra l'altro ▶



### “MOLTE VITE” È IL SUO PRIMO ROMANZO

Daniele Frongia si mette alla prova davanti alla scacchiera. Sopra, la copertina del suo romanzo *Molte vite*, edito da Castelvechi.



costosissima. Erano computer ancora rudimentali, però già suddivisi in vari livelli di gioco. Il più alto poteva metterci anche diversi giorni prima di giocare una mossa, ma già all'epoca sbagliava poco, ed era molto difficile batterlo, almeno per me».

**Gioca ancora, nonostante gli impegni di lavoro e quelli istituzionali?**

«Tutti i giorni. Sulla piattaforma *chess.com* sono arrivato a 999 giorni consecutivi di presenza, e ho intenzione di continuare. Gioco in ogni momento libero, ad esempio anche ▶

quando mi sposto in metropolitana.

**E qual è il suo punteggio?**

«Il mio range è tra 800 e 1.600. Mi spiego meglio: sono molto più forte sui tempi lunghi, con le partite che durano anche fino a tre giorni: sono quelle che più amo e che mi distraggono di più. Sui tempi Blitz invece devo ammettere che è abbastanza facile battermi. Tutto questo mi fa pensare che se giocassi dal vivo, con un avversario vero su una scacchiera fisica, di legno, potrei essere molto più bravo di tanti altri. Purtroppo non ho ▶



**COL PRESIDENTE  
LUIGI MAGGI**  
Daniele Frongia a un'iniziativa scacchistica organizzata a Roma. Dietro di lui, il Presidente della FSI Luigi Maggi.

tempo di farlo e mi dispiace, perché nessuna piattaforma può regalare il piacere che offre il gioco a tavolino».

**Lei ha fatto studi di matematica e di statistica. Quanto gli scacchi l'hanno aiutata in questa disciplina e quanto, per converso, questa disciplina l'ha aiutata a migliorare negli scacchi?**

«Ho trattato spesso di scacchi durante i miei studi, ricordo in particolare un esame in cui ho analizzato il calcolo delle probabilità partendo proprio dalle varianti di apertura. Francamente non riesco a calcolare quanto gli scacchi mi abbiano aiutato nei miei studi, e se questi mi abbiano fatto migliorare nel gioco. Anche perché non saprei come inserire una variabile decisiva, che prescinde dall'abilità nel calcolo, vale a dire il talento».

**Parliamo ora della sua esperienza al ministero dello Sport. L'Italia sta vivendo un momento d'oro per quanto riguarda i risultati sportivi. Lo testimoniano anche il ricco medagliere ottenuto alle Olimpiadi invernali. Come si spiegano questi successi in un Paese che, per altri versi, sembra immerso in una lunga crisi?**

«Da statistico, vado sempre a vedere le classifiche ponderate per la popolazione. Ovviamente i successi hanno un peso diverso nei Paesi da 100 mila abitanti e in quelli in cui vive un miliardo di persone. Sulla base di questi confronti, acquistano ancora più rilievo i grandissimi risultati che l'Italia

sta ottenendo, se paragonati alla sua popolazione. Le motivazioni? Lo sport in Italia è un'isola felice. C'è stato, negli scorsi anni, un forte investimento da parte delle istituzioni, e per istituzioni intendo non solo i governi, ma anche gli enti locali e soprattutto le federazioni sportive. È stata molto significativa la grande crescita del movimento paralimpico, che ci sta dando grandissime soddisfazioni non solo per le vittorie, ma anche per gli eventi dedicati a questi atleti, che continuano ad aumentare. Lo sport funziona anche perché ha ricadute sociali enormi, con i ragazzi che, invece di perdere senza scopo il loro tempo libero, passano ore e ore nei campi e nelle palestre, ottenendone svago e soddisfazione, con ricadute anche molto positive sul sistema sanitario nazionale. Insomma, è un modello in cui vincono tutti».

**Anche gli scacchi paiono partecipare a questa crescita complessiva del movimento sportivo italiano, come dimostra, tra l'altro, la forte crescita dei tesserati FSI.**

«È vero, negli ultimi anni abbiamo registrato con soddisfazione questa avanzata, e anche la realizzazione del Centro tecnico federale è stata un grande passo avanti, che mi ha reso orgoglioso sia come scacchista, sia come esponente dello staff del ministero. Le istituzioni locali potrebbero e dovrebbero aiutare ancor più questo sviluppo. Io da assessore a Roma ho cercato di contribuire il più possibile alla promozione degli scacchi, nei parchi, nelle scuole, con iniziative importanti, di cui ricordo con particolare piacere quelle in due

**“Sul web sono un giocatore accanito”**

periferie, Ostia e Tor Pignattara. Ma tenteremo di tenere alta l'attenzione anche a livello centrale. Mi piace riferire che il ministro Andrea Abodi tiene sulla sua scrivania, con molta evidenza, una meravigliosa scacchiera in marmo, cosa di cui sono molto felice».

**Ritiene possibile che la FSI nell'immediato futuro diventi una Federazione a tutti gli effetti?**

«Come cittadino e come appassionato lo auspico, anzi faccio il tifo perché questo accada. Il ministero però, come sapete, non ha alcun potere su questo: è una responsabilità che non appartiene alla politica».

**Lei è favorevole a incentivare gli scacchi nelle scuole?**

«Altro che, e anzi ritengo possano incidere in maniera significativa sulla didattica. In un'epoca in cui l'attenzione si limita alla durata media di un filmato di Tik Tok, 15 secondi, intraprendere invece un'attività in cui bisogna concentrarsi per decine di minuti ha un aspetto quasi rivoluzionario per un giovane di oggi. E non sono solo le scuole i luoghi in cui vanno diffusi gli scacchi».

**A che si riferisce?**

«Penso alle carceri. Un cruccio che mi è rimasto dai tempi in cui ero amministratore in Campidoglio, è stato non riuscire a fare di più per portare gli scacchi ai detenuti, anche se all'epoca avevo ricevuto dalla sindaca la delega su questo tema. Ricordo bene l'atmosfera delle partite a cui ho assistito dentro i penitenziari, ho potuto osservare spaccati di solidarietà significativi, tra l'altro in un braccio di Rebibbia molto complicato. C'è speranza anche nei luoghi più drammatici e complessi. E gli scacchi possono dare un grande contributo, come dimostrano anche le esperienze degli istruttori della FSI».

**Veniamo al suo romanzo, Molte vite, edito da Castelvecchi. Cosa l'ha spinto a scriverlo?**

«È un romanzo narrato in prima persona, ma non autobiografico. La protagonista, Elena, 38enne, si confronta con eventi di cronaca e di storia realmente accaduti, e quindi non mancano riferimenti importanti all'attualità, anche mediorientale. I miei amici mi suggeriscono di non andare oltre, nel raccontare

**“Influenzano anche la mia scrittura”**



la trama, per non sciupare l'effetto sorpresa. Dirò solo che questa storia ce l'avevo dentro da anni, e l'ho scritta di getto, a cavallo tra finzione e realtà. Non è un'autobiografia, lo ripeto, ma qualcosa delle mie esperienze passate l'ho inserito: Elena lavora in Campidoglio, a stretto contatto con il sindaco, anche se i ruoli sono completamente differenti da quelli che ricoprivo io. Non solo: lavora anche in un'agenzia del governo».

**Tocca chiedere se ci siano dei riferimenti agli scacchi...**

«Non espliciti, ma gli scacchi hanno inciso sulla mia fantasia in maniera più profonda. Al punto che alcune recensioni hanno definito questo romanzo “una partita a scacchi”. In realtà è soprattutto un diario sentimentale, ma è anche una partita insolita, i cui spettatori non hanno la visibilità dell'intera scacchiera, ma solo di una porzione. Quindi dalle mosse di un giocatore possono intuire quelle dell'altro, ma anche esserne ingannati. I protagonisti, insomma, hanno mosso i loro pezzi in un modo, se avessero mosso in un altro modo, il dramma avrebbe potuto svolgersi diversamente. Proprio come quando analizzi una partita dopo la sua fine e capisci che avresti potuto muovere meglio, ma purtroppo non puoi più farlo. Allo stesso modo i personaggi del mio romanzo non avranno la possibilità di “muovere” le loro vite in modo migliore, e l'analisi di quello che è davvero successo arriverà solo a fine lettura. Insomma, nello scrivere, la mia passione per gli scacchi ha agito in modo inconscio».

**FU VICESINDACO CON LA RAGGI**  
Sopra, Frongia con Virginia Raggi, oggi 47 anni, sindaca di Roma dal 2016 al 2021. Frongia ella giunta prima vicesindaco, poi assessore allo Sport, promuovendo, tra le altre cose, molte iniziative scacchistiche, tra cui l'insegnamento del gioco nelle carceri.

L'autore

**SANTO DANIELE SPINA**

Nato a Catania nel 1965, è professore di Lettere al Liceo Statale "Archimede" di Acireale. Cultore di egittologia, è specializzato in archeologia classica, ed è stato un membro della Missione Archeologica Italiana a Priniàs. Maestro per corrispondenza ASIGC, istruttore giovanile FSI e storico degli scacchi, ha collaborato con riviste italiane e straniere. È socio corrispondente dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale.

**TRIONFO AZZURRO**

In alto, la Nazionale Open che ha vinto poche settimane fa la Mitropa Cup 2026: da sinistra il tecnico Pierluigi Piscopo, poi Valerio Carnicelli, Luca Moroni, Edoardo Di Benedetto, Francesco Bettalli e Gabriele Lumachi. La squadra ha vinto 8 match su 9, superando di due punti la Francia.



## GERTRUDE WAGNER, L'AUSTRIACA CHE INVENTÒ LA MITROPA CUP

Giocatrice di valore, arbitro internazionale, fu tra le prime donne a imporsi nel mondo degli scacchi e ad assumere incarichi dirigenziali. I suoi molteplici legami con l'Italia

**L**a Mitropa Cup è una competizione che ha sempre dato molte soddisfazioni ai colori azzurri. Le ultime, poche settimane fa, quando la Nazionale Open ha conquistato la vittoria con una prestazione dominante (8 match vinti su 9), mentre la squadra Femminile ha ottenuto una prestigiosa medaglia di bronzo.

Si trattava dell'edizione del cinquantenario, e si è svolta in una cittadina dell'Austria, Sankt Veit an der Glan, per celebrare la donna austriaca che ha voluto e creato questo torneo, ormai diventato un punto fermo del calendario scacchistico europeo. Si chiamava Gertrude Stein Wagner, era uno dei più prestigiosi e conosciuti arbitri di scacchi, e fu lei nel 1976 ad ave-

re l'idea di istituire un torneo europeo sul modello della Coppa Mitropa di calcio nata quasi cinquant'anni prima, nel 1927. Competizione, quella calcistica, che inizialmente doveva essere riservata soltanto alle nazioni dell'Europa Centrale, ovvero la «Mittel Europa». E infatti il nome ebbe origine dalle prime tre lettere della prima parola più le ultime quattro della seconda: «MITtel EUROPA».

Ma chi era questa donna, che fu un'importante protagonista degli scacchi della seconda metà del '900? Gertrude Stein nacque a Graz il 26 giugno 1925 e si accostò al mondo degli scacchi soltanto nel 1947. Nell'ambiente scacchistico conobbe e si innamorò di Karl Wagner, nato nel 1923 e scomparso nel 1993, appassionato scacchi-

sta ed arbitro, e lo sposò il 23 aprile 1949. Nel 1951 Gertrude ottenne il suo primo successo: pur avendo appreso gli scacchi soltanto due anni prima, vinse il campionato femminile austriaco a Vienna, riscattandosi dal risultato opaco della precedente edizione a Melk. Tuttavia nel 1952 il titolo di campionessa austriaca le fu strappato nella sua Graz da Salome Reischer, che già aveva vinto il campionato femminile austriaco nel 1950, reduce da Buenos Aires. Infatti, poi-

**COL MARITO KARL**

A sinistra, l'attuale logo della Mitropa Chess Association, l'ente che organizza la Mitropa Cup. Sotto, una foto di Gertrude Wagner, scomparsa nel 2009 a 84 anni. A fianco, con il marito Karl Wagner (1923-1993) in montagna, in uno scatto risalente agli anni '50. Anche lui fu un importante arbitro internazionale.

ché era di origini ebraiche, la Reischer dovette fuggire dall'Austria dopo l'Anschluss del 1938. Si stabilì in Argentina, nazione che durante la guerra divenne un rifugio per molti scacchisti europei, grazie anche alle Olimpiadi degli scacchi del 1939 che si tennero proprio a Buenos Aires allo scoppio delle ostilità.

Nel 1953, Gertrude fece parte insieme al marito Karl della squadra di otto giocatori austriaci, appartenenti allo «Schach-Club Arland» di Graz, che con grande passione e spirito di propaganda, effettuò nella prima quindicina di aprile un'interessante tournée scacchistica in Italia, giocando a Vicenza, Bologna, Firenze, Napoli, La Spezia, Piacenza e Milano. Nella sfida contro il circolo scacchistico fiorentino la Wagner ebbe a misurarsi contro la campionessa fiorentina Clarice Benini, vice campionessa ▶





## UN BEL BRONZO PER LE DONNE

Sopra, la Nazionale femminile che ha vinto la Medaglia di bronzo, dietro Ucraina e Svizzera, alla Mitropa Cup 2026: da sinistra il Commissario tecnico Mihail Marin, quindi Kamilla Rubinshtein, Giulia Sala, Greta Viti, Marina Brunello, Olga Zimina. A premiare sono Marco Biagioli, Presidente della Mitropa Chess Association, e Michael Stottinger, Presidente della Federscacchi austriaca.

mondiale nel 1937, che ebbe la meglio per la sua indiscussa superiorità.

L'anno successivo, il 1954, "Gerti" (così era chiamata affettuosamente dagli amici scacchisti) insieme al marito Karl, al seguito di una squadra del Schachklub «M. F. Andritz» di Graz venne nuovamente in Italia in una tournée scacchistica, sempre ad aprile, caratterizzata da sfide con le rappresentative dei circoli di Trento, Torino, Cuneo, Savona e Bologna. Un'accoglienza straordinaria accompagnò ogni incontro. Tra gli spettatori che affollarono i locali si notarono molte autorità e volti noti della città, accanto ad una folla di appassionati davvero entusiasta. Il tour scacchistico vide risultati alterni per la delegazione austriaca nelle varie città italiane: a Trento i padroni di casa si imposero sugli avversari con il punteggio di 5 a 4. A Torino si ebbe un successo schiacciante per le formazioni miste dei circoli «Germonio» e «Torinese» in una doppia sfida. A Cuneo gli ospiti austriaci trovarono miglior fortuna, riuscendo a superare per 5 a 3 i determinati giocatori locali. Le ultime tappe, a Savona e Bologna, videro nuovamente la sconfitta degli austriaci. Le compagini ligure ed emiliana

## Quella sfida (persa) con Clarice Benini

infatti dominarono gli incontri, chiudendo rispettivamente sui punteggi di 6 a 2 e 5 a 4.

A fine marzo 1956 una nuova spedizione in Italia: il Cral Marina di La Spezia accolse lo Schachklub M.F. Andritz di Graz. La squadra austriaca, con Karl e Gertrude Wagner, giungeva in terra ligure forte stavolta di una serie impressionante di successi: essa aveva infatti travolto le difese di Nizza e Cannes con il punteggio di 8 a 4, e ancor più netto era stato il dominio a Montecarlo e Cuneo, dove i maestri d'oltralpe si erano imposti con un netto 9,5 a 2,5. Mentre l'opinione comune e i pronostici della vigilia ne davano quasi per certa la disfatta, i giocatori spezzini seppero invece smentire il pronostico sfavorevole e disputarono un magnifico incontro, opponendo una fiera resistenza alla supremazia tecnica degli avversari. Al termine di una lunga e sofferta battaglia sulle scacchiere, la squadra di La Spezia riuscì a strappare un onorevole pareggio, trasformando quella che doveva essere una sconfitta annunciata in una memorabile giornata per lo scacchismo locale.

A Ferrara, il successivo 1° aprile, sotto l'egida del Circolo Scacchistico «f4», ebbe luogo, nella sede della Società Negoziari-

ti, una sfida su dodici scacchiere che vide contrapposti il Circolo austriaco Andritz di Graz e la rappresentativa degli scacchisti ferraresi. La manifestazione fu curata nei minimi dettagli dagli organizzatori, i quali non si limitarono all'aspetto puramente tecnico dell'incontro, ma vollero onorare gli ospiti con un'accoglienza di alto profilo. Nel pomeriggio, la squadra austriaca fu infatti accompagnata da una guida e da un interprete in un'ampia visita tra i monumenti e le nobili antichità di Ferrara. I graditi ospiti vollero esprimere la propria gratitudine per la squisita ospitalità ricevuta: durante la serata, offrirono al Circolo «f4» una bandiera dell'Austria e della Stiria, unitamente ad alcuni doni simbolici. L'aspro confronto sulle scacchiere si concluse infine con la vittoria degli austriaci, i quali prevalsero sui padroni di casa per 7,5 a 4,5.

La coppia Wagner fu profondamente legata all'Italia e, in modo particolare, alla Sicilia. Le fonti scacchistiche attuali non avevano ancora documentato un episodio inedito: nell'estate del 1951, fresca del titolo di campionessa nazionale austriaca, Gertrude trascorse le vacanze a Catania insieme al marito Karl. Durante quel soggiorno, oltre ad ammirare le bellezze dell'Etna, i due visitarono il Circolo Scacchistico Catanese, all'epoca guidato dall'ingegner Ignazio Clementi Landolina. Fu proprio qui che nacque una spontanea amicizia con Sebastiano Compagnini detto Ninni (classe 1932), giovane talento della scuola etnea. Nel 1952 l'amico catanese ricambiò a sua volta la visita recandosi a Graz grazie a un viaggio-premio dopo il conseguimento della maturità classica. Nella città austriaca ebbe l'occasione di partecipare in agosto ad un torneo a coppie insieme a Gertrude Wagner svoltosi alla Kammersaal. Sembra che alla fine della competizione, così raccontava Compagnini con una foto a supporto, lo scacchista siciliano si fosse anche esibito in una simultanea su otto scacchiere, ma nei periodici di Graz *Neu Zeit* e *Tagespost* non è stato trovato finora alcun riscontro di tale evento. Tuttavia Compagnini potrebbe anche avere ricordato male a distanza di anni e forse fu sempli-

cemente uno spettatore di una simultanea tenuta da uno scacchista con gli occhiali che invero appare di età più matura.

Gertrude Wagner, dopo la fase iniziale di giocatrice a tavolino, si dedicò soprattutto all'attività di arbitro, dirigendo più di 100 tornei internazionali e ben sei edizioni delle Olimpiadi (Malta 1980, Lucerna 1982, Salonicco 1984, Dubai 1986, Novi Sad 1990, Mosca 1994). Nel 1972, cinque anni dopo suo marito, ottenne il titolo di Arbitro Internazionale FIDE: lei e Karl quindi formarono l'unica coppia sposata al mondo a detenere contemporaneamente tale qualifica, all'epoca un vero e proprio record. Nel 1975 acquistò ancora più prestigio ed autorevolezza come arbitro dirigendo il Festival Scacchistico di Pola nell'ex ▶

## Il racconto del viaggio in Sicilia



## GLI INCARICHI NELLA FIDE

Sotto, Gertrude Wagner nel 1982, quando aveva 57 anni. Ha avuto anche importanti ruoli dirigenziali sia in patria che fuori, come Direttore tecnico della Federscacchi austriaca e componente della Commissione Regolamento della FIDE.



## BETTALLI E LUMACHI AL TOP

Sopra, Francesco Bettalli e (a destra) Gabriele Lumachi premiati da Biagioli e Stottinger per il loro primo posto rispettivamente in quarta e quinta scacchiera. Quella di quest'anno era l'edizione del cinquantenario, in quanto la Mitropa Cup, inventata da Gertrud Wagner, è stata disputata per la prima volta nel 1976.

Jugoslavia con ben 280 squadre provenienti da 8 nazioni.

L'anno successivo la Wagner fu designata ad arbitrare il torneo internazionale per Grandi Maestri di Kapfenberg. Nel 1979 diresse il torneo zonale femminile a Tel Aviv ed il torneo interzonale femminile a Rio de Janeiro. Nel 1980 fece parte della squadra arbitrale dei quarti di finale del match dei candidati tra Petrosjan e Korcnoj. Nel 1981, sotto la guida dell'arbitro principale Paul Klein dell'Ecuador, fu insieme a Gudmundur Amalangsson un membro dello staff arbitrale del 31° match mondiale Karpov-Korcnoj a Merano, e divenne di fatto la prima donna ad arbitrare un mondiale maschile.

In seguito, nel 1983 a Velden diresse i quarti di finale del torneo dei candidati femminile tra Liu Shilan e Nana Ioseliani. Nel 1993 arbitrò il torneo zonale a Graz e nel 1998 il campionato mondiale seniores a Grieskirchen. Organizzò anche altri tornei a squadre, in particolare la Coppa delle Alpi, una manifestazione giovanile di un certo rilievo.

Ricoprì inoltre vari incarichi nella Federazione Scacchistica Austriaca, tra cui quello di Direttore Tecnico nel 1971. Nella FIDE dal 1978 fece parte della Commissione Regolamento e dal 1986 al 1998 fu



presidente della Zona 2, che comprendeva nazioni come Austria, Svizzera e Israele. Fu poi nominata membro onorario sia della FIDE nel 1998 sia dell'ÖSB (la Federazione Scacchistica Austriaca) nel 2001. Tale prestigiosa nomina giunse a suggello di una carriera interamente dedicata alla nobile disciplina, premiando non solo il suo valore come scacchista, ma anche il suo instancabile contributo come arbitro internazionale e mente illuminata dietro le più importanti iniziative del tempo. Notevole il fatto di essere riuscita a imporsi in ruoli di massima responsabilità internazionale in tempi in cui ciò era quasi impensabile per una donna.

## Le hanno dedicato una via di Graz

Gertrude si spense a Graz il 25 ottobre 2009 nel compianto degli amici scacchisti, del figlio Peter e della figlia Elisabeth. Il marito Karl, come già accennato, era venuto a mancare già diversi anni prima, nel 1993. Nel 2013 ebbe l'onore dell'intitolazione postuma di una via nella sua Graz, la «Gertrude-Wagner-Allee».

Torniamo alla Mitropa Cup. La Wagner organizzò e diresse la prima edizione, con la collaborazione sia del marito Karl Wagner sia di Kurt Jungwirth che era il presidente della Federazione Scacchistica Austriaca dell'epoca. Il torneo, disputatosi al Centro Congressi di Innsbruck dal 13 al 15 agosto 1976 (secondo la *Deutsche Schachzei-*

*tung* invece iniziò il 12), ebbe la partecipazione di sei nazioni, di cui due presentarono una formazione in più per un totale di otto squadre: Germania Ovest (Repubblica Federale), Austria «A», Austria «B», Jugoslavia «A», Jugoslavia «B», Italia, Svizzera e Lussemburgo. Fu necessario inserire due seconde squadre, perché con un breve preavviso avevano annullato la loro partecipazione sia la Cecoslovacchia che l'Ungheria. Si aggiudicò il torneo la Germania Ovest, formata da Rudolf Teschner, Hans-Joachim Hecht, Hans-Günther Kestler, Johannes Eising e Klaus Wockenfuß, che venne seguita sul podio dalla Svizzera e dalla Jugoslavia «B». Presenziò un ospite illustre, che era una leggenda degli scacchi, quinto campione del mondo oltre che matematico di fama: Max Euwe, l'allora Presidente della FIDE.

L'idea della Wagner fu poi di ispirazione per la creazione di una versione femminile della Mitropa Cup, la cui inaugurazione ebbe luogo in Italia a Saint-Vincent in Valle d'Aosta (28 settembre-6 ottobre 2002), sotto l'autorevole direzione di Agostino Scalfi, ma con tempi e sedi differenti rispetto a quella maschile. Delle sette nazioni in gara, Italia e Francia schierarono una squadra in più: vinse la Slovenia sulla Francia per il miglior punteggio individuale. La nuova manifestazione permise di vedere all'opera forti giocatrici quali ad esempio Jana Krovec e Darja Kaps, Rosa Lallemand, Sofie Milliet e Barbara Hund. Soltanto a partire dal 2005 le due manifestazioni sono state riunite.

La Mitropa Cup è stata sempre generosa con l'Italia, che ha conquistato nella sezione Open quattro ori (l'ultimo quello del 2026), sei argenti e due bronzi, mentre nel Femminile l'Italia è addirittura in testa al medagliere, con cinque ori, due argenti e sei bronzi. La Mitropa è stata decisiva per far crescere e dare spazio a giovani speranze, che hanno potuto fare esperienza in maglia azzurra e prepararsi così a competizioni di ancora più alto livello.

Un nuovo e decisivo capitolo nella storia di questa competizione è stato scritto nel 2021. In quell'anno le dieci Federazioni fondatrici hanno sancito un patto d'unione dando vita alla Mitropa Chess Association (MCA). Tale organismo è nato con il pre-



ciso intento di organizzare e promuovere la prestigiosa Coppa, ricevendo in tempi brevi il solenne riconoscimento ufficiale da parte della FIDE. A testimonianza del ruolo centrale e del prestigio di cui gode lo scacchismo nazionale in seno a questa alleanza europea, la carica di Presidente della MCA è attualmente ricoperta dall'italiano Marco Biagioli, arbitro internazionale e Presidente del Comitato Regionale Veneto. Sotto la sua guida, l'associazione si pone oggi come l'erede diretta di quella visione che, partendo da Innsbruck nel 1976 e passando per le intuizioni di Gertrude Wagner, continua a unire i popoli dell'Europa centrale nel segno della nobile sfida sulle 64 case. ■

## DIRESE IL MATCH DEL 1981

In alto, il match mondiale di Merano del 1981 tra Anatolij Karpov, all'epoca 30, e Viktor Korcnoj, 50: tra gli arbitri c'era anche Gertrude Wagner, che è stata quindi la prima donna a dirigere un Mondiale Open. Qui sopra, la via a lei dedicata a Graz, che ricorda proprio questo suo primato.